LEGGI

SUI

MAESTRI COMACINI

PROMULGATE

DAL RE LIUTPRANDO

CON ALTRI DOCUMENTI TRATTI DAL QUARTO VOLUME

DEL CODICE DIPLOMATICO LONGOBARDO

DI

CARLO TROYA

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.
1854.

CODICE DIPLOMATICO LONGOBARDO.

NUMERO DXXXVII.

Iscrizione funebre di Natale, Arcivescovo di Milano, morto nell'

ANNO 741?

(Dal Muratori (1)).

MARMORE CONCLUSUM TEGITUR VENERABILE CORPUS,
NATALIS PRAESUL QUI FUIT ORBE BONUS.
GRANDIS HONOR PATRUM FUERAT NAM PASTOR ET ALMUS
NOBILITATE (*nobiliter*) VIXIT, REXIT OVESQUE PATER.
CONDIDIT HANC AULAM CHRISTO PRAESTANTE JUVAMEN.
REX DEDIT ET RECTE PLURIMA DONA QUOQUE (2).
UNDE QUEANT VIGILES DOMINO SERVIRE PER AEVA
PROQUE SUIS CULPIS POSSIT HABERE PRECES
ECCLESIAM REXIT *BIS SEPTEM MENSIBUS* (3) ANNOS
SEXIES ATQUE DECEM QUOQUE (*cumque*) DUOBUS HABENS.

---

(1) Il Muratori [1] trasse questa Iscrizione da' Manoscritti di Francesco Castelli, e pubblicolla il primo: ristampata dall'Argelati [2]. Non m'è venuto fatto di trovarla nella Raccolta

1 Muratori, A. M. AEvi, I. 765. (A.1741).
— Novus Thes. Inscript. pag. MDCCCCXV. (A.1742).
2 Argelati, Biblioth. Script. Mediolan. II. 990. (A.1745).

*

del Marini, pubblicata dal Cardinal Mai; sebbene in questa sia riferita l'altra Iscrizione, posta in luce nella stessa pagina dal Muratori: vo' dire l'Iscrizione d'Ansone. *Vedi* prec. Num. 480.

(2) *Rex dedit et recte plurima dona quoque.* Si parla della Basilica Milanese di San Giorgio al Palazzo, dove fu trovata la presente Iscrizione sepolcrale del nostro Natale: Basilica edificata da lui, ancor Prete; arricchita dal Re Liutprando.

(3) *Bis septem mensibus.* Natale succedette a Teodoro nel 739, nè sedè se non soli quattordici mesi. Morì nell'anno sessagesimo secondo dell'età sua, come si ricava dall'ultime parole del suo Epitafio; sebbene il Castelli avesse creduto, ma senza buon fondamento, che Natale avesse cessato di vivere nel 762.

Prima di salir sulla Cattedra Milanese, Natale venuto era in gran rinomanza per la sua erudizione sacra, e per la sua perizia così nel Greco e nel Latino come nell'Ebraico linguaggio. Gli antichi Scrittori non cessano di celebrar le sue lodi.

OSSERVAZIONE SULLA PREDICAZIONE ARIANA DE' GOTI D' ITALIA NELL' OTTAVO SECOLO.

Ma nulla raccomandò meglio alla posterità il nome di Natale, Arcivescovo di Milano, quanto la memoria d'aver ei composto un Libro contro gli Ariani, sì come attesta il *Breviario* Ambrosiano, ricordato dall'Ughelli [1] e dall'Argelati [2]. Non omise perciò il Tiraboschi [3] d'annoverar Natale fra gli Scrittori Sacri d'Italia, quantunque si fosse rimasto egli nell'incertezza intorno all'anno della morte di quel Prelato. Splendide conseguenze, già il dissi, ma fin qui non avvertite, discendono dal fatto di questo Libro, delle quali promisi di favellare a mano a mano (*Vedi* prec. Num. 401), quando io narrava i fatti di Senatore, figliuol d'Albino, e quando l'udimmo esecrare sì altamente gli Ariani, che nel 714 negavano la Santissima Trinità. Quell' anno era il trigesimo terzo dell'età di

1 Ughelli, Ital. Sacra, IV. 96. (A.1652).
2 Argelati, *loc. cit.* II. 990.
3 Tiraboschi, Storia della Letteratura Italiana Tom. III. Lib. II. §. 21.

Natale, divenuto indi Arcivescovo: e forse fin d'allora egli nella forza della vita dettò il suo Libro, imitando gli esempj dati da San Colombano a' tempi del Re Agilulfo, in Milano. E non vale il dire, che sotto Ariberto I.° e Bertarido una gran parte degli Ariani ritratta si fosse dalle sue credenze contro la Divinità di *Gesù Cristo*, essendovi rimasto sempre un buon numero di persone avvinte agli antichi errori.

Al numero de' convertiti apparteneano quel Rarisebuto o Sisebuto e quell'Ansone, lodati pel loro zelo ne' lavori delle Chiese Cattoliche di Santa Mustiola in Chiusi e di Santa Maria Maggiore in Pavia (*Vedi* prec. Num. 485. 486). Nè solo molti fra'Goti rimasero saldi nell'Ariana sentenza, ma vi trascinarono per avventura un qualcuno fra' vinti Romani. E' non fuvvi giammai fra' tanti morbi della mente umana uno che fosse stato sì vivace quanto l'Arianesimo. Una Storia più accurata di questo ci svelerebbe molti fatti, nascosti finora nella caligine più densa. Eresia pervicace, che altra volta minacciò d'invadere tutto l'Orbe Romano, e trasformossi poscia in cento e cento sembianze sotto i più diversi nomi, sì che anche oggi ella vive in qualche parte d'Europa e regna in molte regioni d'America presso gli *Unitarj*. Ne io riparlerò (*Vedi* la Seconda Prefazione a questo Codice Diplomatico) dell'Arianesimo armato, cioè del Maomettismo, che informossi del Giudaismo, e, se credi al gran Mabillon, anche del Nestorianismo.

Questa sì grande ala, che l'Arianesimo distese nell'Occidente d'Europa dopo la venuta de'Visigoti nella ricca Tolosa ed in Ispagna, vieppiù si dilatò per l'arrivo degli Ostrogoti nell'Italia. Lasciò indelebili orme in Ravenna, ed in molti altri luoghi della nostra Penisola, ove le dottrine d'Ario tornarono in fama prima per la predicazione fattane in Pannonia da'Goti a'Longobardi, e poi per essere i medesimi Goti convertitori discesi con Alboino dall'Alpi. Questa nuova discesa concedè loro i primi onori nel Regno Longobardo fino a che i Re di tal nazione fiorirono: Lettere, Leggi, Religione divennero in gran parte il retaggio pressocchè assoluto de' Goti; e quando i Re Longobardi cessarono dall'Eresia, una gran parte de' costumi

Gotici ed Ariani durarono, e divennero frequente subbietto d'imitazione, massimamente in ciò che risguardava le discipline Architettoniche. Due concetti Architettonici si divisero allora in Italia la dominazione delle menti; e due modelli o stampe, che io chiamerò *tipi* senza guardare se tal parola sia nella Crusca, sursero in Italia, della diversità de' quali apparisce chiarissima la prova nelle Leggi di Liutprando su'*Maestri Comacini*, onde parlerò nel prossimo Num.° 547.

NUMERO DXXXVIII.

Frammento d' una Iscrizione intorno a Pemmone, Duca del Friuli, ed al suo figliuolo Rachis, divenuto indi Re de' Longobardi.

ANNO ?

(Dal Bertoli (1)).

.......TERE FLOROLENTOS PEMONEM
RATCHISUM ATQUE PROGRES (*Proceres?*)

(1) Questo frammento, trovato nell'arco del Maggior Tempio di Cividale del Friuli, fu messo a stampa dal Bertoli [1], poscia dal Muratori [2] e dal Mai [3]; frammento non utile ad altro se non a rammentarci l'Iscrizione, contenuta nel seg. Num. 539.

1 Bertoli, Antichità d'Aquileia, pag. 439. (A.1739).
2 Muratori, Nov. Thes. Inscript. pag. MDCCCCXXII. 7. (A.1742).
3 Mai, *loc. cit.* V. 340.

NUMERO DXXXIX.

Iscrizione scolpita in giro ad un altare costruito da Pemmone, Duca del Friuli, e fattavi porre dal suo figliuolo Rachis.

ANNO 741? (1)

(Dal Fontanini (2)).

1 de maXIMA DONA XPI AD CLARIT SUBEIMI CONCESSA PEMMONI UBIQUE DIRUTO
2 foRMARENTUR UT TEMPLA. NAM EI (*et*) (3) INTER RELIQUAS
3 solarIUM BEATI JOHANNIS ORNABIT PENDOLA ✝ EX AURO PULCHRO ALT
4 ARE DITABIT MARMORIS COLORE RAT. CHIS HIDEBOHOHRIT (4).

---

(1) Io favellai di quest'Iscrizione sotto l'anno 715, promettendo riparlarne quando sarei giunto all'anno 741. (*Vedi* prec. Num. 413).

(2) Giusto Fontanini [1], come già narrai, fu il primo a dare in luce con un *fac simile* sì fatta Iscrizione, che si legge ne' quattro lati d'un Altare della Chiesa di San Giovanni Batista, or detta di San Martino, di là dal fiume Natisone, in Cividale del Friuli: ristampata dal De Rubeis [2], dal Muratori [3], dal Canciani [4] e dal Cardinal Mai [5] nella Raccolta Mariniana. Il Fontanini divise in quattro versi l'Iscrizione, come io qui fo: e supplì di suo con diversi caratteri (anche in ciò io gli obbedisco) le poche lettere, mancanti per l'ingiuria del tempo. Lo stesso Autore interpetrolla nel modo che segue, dicendo: » Tota inscriptio Latino-barbara et *plene vulgaris* ad hunc grammaticum sensum reducitur. ✝ *De maximis donis Christi*

---

1 Fontanini, Discus argenteus votivus, etc. pag. 30. 31. Romae, in 4.° (A.1727).

2 De Rubeis, Mon. Eccl. Aquil. Col. 319. (A.1740).

3 Muratori, Inscription. pag. MDCCCCXXIII. (A.1742).

4 Canciani, Leges Barbarorum, II. 337. (A.1783).

5 Mai, Scrip. Vet. Nova Collectio, V. 77. (A.1831).

» *claro et sublimi concessis* PEMMONI *, ubique dirutum*
» *formaretur ut templum : nam ei inter reliqua solarium*
» *beati* IOHANNIS ornavit pendula cruce ex *auro pulchro; al-*
» *tare ditavit* marmoris colore RATCHIS HIDEBOHOHRIT ».

Nota il Cardinal Mai : » MARINIUS in sua Collectione posuit
» tabulam excusam monumenti FOROCORNELIENSIS (?), qualis
» ea extat apud CANCIANUM, Leg. Barb. Tom. III....... Scri-
» pturam MARINIUS non explicuit. Ego vero MURATORII, quem
» citat ipse MARINIUS, lectionem posui ». Ma il Muratori non rappresentò con fedeltà la lezione del Fontanini, così per la disposizione de' versi, come pel concetto stesso, che presso il primo non è inintelligibile, come senza dubbio è nel secondo. Ed il Canciani ritrasse ottimamente una tal disposizione de' versi ed il concetto, seguendo l' orme del medesimo Fontanini.

Cresce la maraviglia quando s' ascolta il dottissimo Marini chiamar *Forocorneliense*, cioè pertinente alla città d' Imola, quella medesima Tavola dell'altare Pemmoniano, drizzato in Foro Giulio, cioè in Cividale del Friuli. Nè alcuna Tavola spettante ad Imola si trova nel Terzo Tomo del Canciani, che sol nel Secondo, allegato da me, ristampa l' Iscrizione di Foro Giulio, soggiungendo a maggior chiarezza, che questo s' appellò Città d'Austria; detta or da noi Cividale. Nè solo il Marini parlò e parlar volle d' Imola, ma descrisse la Tavola Forocorneliense, come quella ove si vede scolpita la venuta de' Re Magi; nell'atto che il Canciani dichiarò, come dovea, che i tre personaggi quivi effigiati altri non erano se non Rachi ed Astolfo, entrambi poscia Re de' Longobardi, ed il loro fratello Ratcait; non lungi da' quali si ravvisa l'immagine dell'umile Ratperga, lor madre; di rustica faccia, sì, ma che il marito Pemmone, Duca del Friuli, non volle giammai ripudiare. Nel qual racconto, ch' è di Paolo Diacono, si può scorgere l'antico pensiero, donde nacque la leggenda sì celebrata di Griselda.

(3) *Et.* Così corregge il Marini presso il Mai l'errore dell'*ei* nella Barbarica Iscrizione.

(4) *Rat. chis Hidebohohrit.* Niuno, credo, pensò fin qui d'essersi nell'Altare Friulese trovato il cognome della famiglia de' due Re Longobardi, Rachi ed Astolfo. Nè altro può dinotare, da quel cognome in fuori, la parola *Hidebohohrit.*

NUOVE OSSERVAZIONI SULL'ARCHITETTURA, CHE SI RAPPRESENTA NELL'ALTARE DI CIVIDALE.

Nel favellar di tale Architettura (*Vedi* prec. Num. 413), posi per fondamento certissimo d'esservi stati sotto i Re Longobardi, e prima di Carlomagno, due modelli o *tipi* d'edificare in Italia: il Romano antico, ed il Gotico: della qual diversità ho promesso di recar in mezzo, ed or ora io recherò, la testimonianza del Re Liutprando. I quali *tipi* s'erano compenetrati e corrotti a vicenda, sì come avvenne in ogni tempo ed avverrà. *Corrumpere et corrumpi.* Nondimeno, scorgendo essere sì scaduta l'Arte nelle parti Architettoniche scolpite sull'Altare di Cividale del Friuli, dubitai, od almeno sperai, che tale corruzione appartenesse non propriamente all'Architettura de' Romani, ma sì a quella de' Goti. Non m'erano ancor venuti alle mani, quando io ciò volgea nella mente, gli ultimi fogli dell'Antichità Cristiane di Brescia, disegnate e descritte dall'Odorici. E però gli scrissi, pregandolo d'ammaestrarmi, e di chiarire i miei dubbj; ma tosto m'avvidi, ch'egli avea trattato l'argomento da me propostogli, ed illustrata la Tavola del Canciani. Da un'altra parte non tardò egli a togliermi con le sue lettere dall'incertezza, rifermando con nuovi argomenti l'opinione da lui tenuta nell'Antichità Bresciane, che le deformi figure dell'Altare di Cividale vogliono riferirsi all'arte traliguante non de' Goti, ma sì de' Romani. A me non resta che accettar questo giudizio; e l'accetto con dolore, scorgendo per opera fin dove si fosse travolta, cadendo in giù, l'Arte Latina. Un qualche brano dell'insigne Lettera di Federico Odorici sarà da me dato in luce nella Nota (32) al seg. Num. 547.

Pur io non tralascerò mai di pensare, nè l'Odorici mi nega di credere, che l'una delle tante cause, per le quali si corrompono l'arti presso i più civili ed addottrinati popoli, sia l'imitazione de' modi stranieri; e che perciò gagliardamente gli Ostrogoti contribuirono a mutar l'operare Latino, ed a cacciarlo cotanto in fondo nella città Capitale d'un insigne Ducato Longobardo. A tale adunque s'erano i vinti Romani del Friuli condotti nel 741, che la vicinanza di San Vitale di Ravenna e la

prossimità con Venezia non bastassero più ad informare di qualche migliori spiriti lo Scultore dell' Altare di Pemmone e di Rachis? Non s'era mai quell'Artefice, che pur non doveva esser degli ultimi, perchè richiesto da possente Signore della Longobarda stirpe degl' Hideboholirit, non s' era mai egli sospinto a vedere in Ravenna San Vitale? A vedere i molti *Bagni de' Goti* ed i molti lor Tempj, non ancora distrutti di quella città? Fra' quali Tempj torreggiava quello chiamato *Gotico.* Nè cadde questo prima dell'anno 1457 nel quindicesimo secolo, questo, che al Marchese Spreti pareva tanto bello e *preclaro* quanto io esposi [1] nella Storia?

1 Storia d'Italia, Volume II. pag.855.

NUMERO DXL.

Memoria delle cure di Callisto, Patriarca d'Aquileia, per ornare la Chiesa di S. Giovanni Battista, ora San Martino, in Cividale del Friuli.

ANNO?

In una Iscrizione del secolo XI.° presso il Bertoli (1)).

QUOS REGAT TRINITAS VERA ✝ EX AQUA ET SPŪ RENATUS FUERIT NISI TESTANTE VITAM DŌ QUIS NON VIDEBIT AETERNAM. MYSTI CUM (*sic*) BAPTISMATE SACRABIT VENIENS XPS̄ HOC IN IORDANE.....NITENS PIORUM PATUIT REGNUM. TEGURIUM CERNITE (*cernites*) SVIBRANTE (*vibrante*) MARMORUM SCEMA *QUOD CALISTI BEATI ORNABI*(*ornabit*)M.IIII.LXIII.REHEDIFICATUM HOC BAPTISTERIUM.......

(1) Primo il Bertoli [1] e tosto il De Rubeis [2] pubblicarono la presente Iscrizione; poscia il Muratori [3], e da ultimo il Mai [4] fra le Mariniane. Calisto, Patriarca d'Aquileia, vivea nel 734 o 736, come si vide nella Lettera scrittagli da Gregorio III.°

1 Bertoli, *loc. cit.* pag. 440. (A. 1739).
2 De Rubeis, Mon. Eccl. Aquil. Col. 322. (A. 1740).
3 Muratori, Inscript. pag. MDCCCXLIX. 3. (A. 1742).
4 Mai, Scrip. Vet. Nova Collectio, V. 170. (A. 1831).

nel prec. Num. 506. Crede il De Rubeis, che vivesse parimente nel 739, anche giudicando falso il Diploma del Re Liutprando (*Vedi* Num. 517). Callisto adunque, allora che si scolpiva l'Altare di Rachis, ornava di marmi la Chiesa di S. Giovan Battista ed il Battisterio, che l'era contiguo, secondo l'antica disciplina.

Non vo' tacere, che Francesco Paolo Locatello nel 1574 copiò questa e l'altre Iscrizioni d'Aquileia qui riferite, soggiungendovi un Comentario: Manoscritto posseduto dal Conte Ettore di Brazzà, e da lui gentilmente comunicato al Bertoli. A questo nome di Brazzà i più cari pensieri di gentilezza e di virtù mi si vengono risvegliando nell'animo. Il Conte Ascanio, dopo lunghi viaggi nell'Egitto ed in Oriente, diè la mano a Giacinta Simonetti, Contessa di Brazzà, della quale non poche volte fanno menzione queste mie Carte. Duolmi di non aver chiesto il Comentario del Locatello al Conte Ascanio; ma, se tale scrittura sussiste ancora, in breve l'avrò e senza che io la chiegga.

NUMERO DXLI.

Frammento d'Iscrizione tra le rovine d'un arco della Cattedrale di Cividal del Friuli.

ANNO ?

(Dal Bertoli (1)).

.......ALISTUS (*Calistus* (2)) EGREGIUS AQ.......

(1) Fu dato in luce dal Bertoli [1], e ristampato dal Mai [2]. Questo frammento si riferisce probabilmente all' Iscrizione del prec. Num. 540.

(2) *Calistus.* Così ottimamente corregge il Cardinal Mai.

1 Bertoli, Antich. d'Aquileia, pag. 441.
2 Mai, *loc. cit.* V. 354.

NUMERO DXLII.

Simil frammento nello stèsso arco di Cividale.

ANNO ?

(Dal Bertoli (1)).

. . . . . .BRAND FECIT, NEC NON ET HILPRAND PRINCIP. . . .

(1) Stampato dal Bertoli [1], e poi dal Mai [2]. Nuovo esempio d'un qualsivoglia Edificio, fatto costruire nel Duomo di Cividale dal Re Liutprando. Il Locatello scrivea nel 1574, che tale arco parevagli essere *opera Longobarda.*

1 Bertoli, Antich. d'Aquil. pag. 441.
2 Mai, Vet. Script. Collectio Nova, V. 159.

NUMERO DXLIII.

Iscrizione posta sulla Chiesa di Santo Anastasio, edificata da Liutprando Re, dopo una delle due gite, che fece sotto le mura di Roma.

ANNO 741 ? (A. 729?) (1).

(Dal Grutero (2)).

QUANDO LEO CECIDIT MISERO DOCTORE SUASUS
SCISMATIS IN FOVEAM RECTO DE CULMINE CAESAR (3)
TUNC EGO *REGALES* STATUI HIS MIHI CONDERE *THERMAS* (4)
MARMORIBUS PULCHRIS LEUDBRANT REX ATQUE *COLUMNIS.*
SED *ROMAM PROPERANS* (5) POSTQUAM *DEVOTUS* AD IPSAM
PERVENI ATQUE *SACRO CAPITI* (6) MEA BASIA FIXI,
SANCTI ANASTASII SERVUS TUUS ECCE REPENTE
PATERNA DE SEDE (7) MEO HANC IN PECTORE XPE
PRAECLARAM FUNDARE DOMUM SUB CULMINE (3) MONSTRAS.
TALIBUS UNDE MEAS TENDENS AD SIDERA PALMAS
VOCIBUS ORO, DEI FILI, PRO PLEBE FIDELI,
QUI REGIS ANGELICOS COETOS, QUI CUNCTA GUBERNAS,
FAC PRECOR UT CRESCAT MECUM CATHOLICUS ORDO
ET TEMPLO CONCEDE ISTI UT SALOMONI LOCUTUS.

(1) Di tali date *Vedi* le seguenti Note (3) (5).

(2) Nel 1602 il Grutero [1] pubblicò questa Iscrizione dal famoso Codice, che allora ornava la Biblioteca d'Heidelberga, ed ora splende nella Vaticana, Num. 833 fra' Palatini. L'Iscrizione fu ristampata da' Cardinali Baronio [2] e Mai [3].

(3) *Recto de culmine Caesar.* Il Tempio fu edificato adunque dopo il cominciamento dell'eresia degl'Iconoclasti, per opera di Leone Imperatore; dopo che Liutprando si fu, in tale occasione, impadronito di Ravenna.

(4) *Regales....thermas.* Il Robolini [4] da queste due parole deduce, che Liutprando saccheggiato avesse Ravenna, e portatone via marmi preziosi e colonne di gran pregio per edificar Terme in Pavia, le quali fossero degne d'un Re. Ma poi, mutato pensiero, edificò il Re la Chiesa di Santo Anastasio. Questo saccheggio potè, nol nego, avvenire: ma non risulta dalle parole de' presenti versi, nè da niun altro storico Documento, che fosse a me noto. E nel prossimo Numero 544 si parla di marmi preziosi e di Musaici e di colonne mandate in dono a Liutprando non da Ravenna, ma da Roma.

(5) *Sed Romam properans.* Due volte Liutprando si sospinse contro Roma; una sotto Gregorio II.°, morto nel 731; un'altra nel 739 (*Vedi* prec. Num. 521). In quale di queste due gite avesse Liutprando venerato il capo di S. Pietro, non si discerne appo gli Scrittori contemporanei: ma nulla impedisce, che avesse così nella prima come nella seconda baciato le reliquie del Principe degli Apostoli, e massimamente dopo il guasto, che dettero i Longobardi alla Basilica di S. Pietro; donde portarono via i *luminari*, offertile da Carlo Martello (*Vedi* prec. Num. 523). Chi vieta di credere che, dopo la più crudele devastazione di quella Basilica, si fosse un Re de' Longobardi prostrato innanzi alle sacre spoglie? Dubbiosa perciò rimane la data della presente Iscrizione; incerto, cioè, se la Chiesa di Santo Anastasio costruita si fosse dopo il 729 od il

1 Gruteri, Inscription. pag. MCLXVIII. Num. 10. (Ex Cod. Palat. pag. 48).
2 Baronii, Annales, XII. 308. Ex Grutero, ma sotto l'anno 723.
3 Mai, Script. Vet. Nova Collectio, V. 116-117. fra le Mariniane.
4 Robolini, Notizie di Pavia, I. 205.

739. Io trascelsi l'ultima data, essendosi dovuto impiegare alcun tempo a fabbricar tal Chiesa, e poi a porvi la leggenda.

(6) *Sacro capiti.* Anastasio Bibliotecario parla della divozione di Liutprando nel venerarlo.

(7) *Paterna de domo.* La Chiesa dunque s'innalzò in una casa lasciata dal padre a Liutprando. Ma dov'era tal casa? In Pavia, od in Corte d'Olona? Il Muratori [1] ed il Robolini [2] credono in Olona, dove Paolo Diacono [3] racconta, che il Re fabbricò il Tempio mirabile di Santo Anastasio (*miro opere*).

(8) *Praeclaram fundare domum sub culmine.* Da' fondamenti al tetto.

1 Muratori, A. M. AEvi, II. 355. 363.
2 Robolini, Notizie di Pavia, I. 203-204.
3 Pauli Diaconi, De Gest. Langob. Lib. VI. Cap. 58.

NUMERO DXLIV.

Altra Iscrizione sullo stesso argomento.

ANNO 741?

(Dal Cardinal Mai (1)).

ECCE DOMUS DOMINI PERPULCHRO CONDITA TEXTU
EMICAT, ET VARIO FULGET DISTINCTA METALLO:
MARMORA CUI PRETIOSA DEDIT *MUSEUMQUE* COLUMNAS
ROMA CAPUT FIDEI (2), ILLUSTRANT QUAM LUMINA MUNDI.
EUGE AUCTOR SACRI PRINCEPS LEUTBRANDO LABORIS.
TE TUA FELICEM CLAMABUNT ACTA PER AEVUM:
QUI *PROPRIAE GENTIS* CUPIENS ORNARE *TRIUMPHOS* (3)
HIS TITULIS PATRIAM SIGNASTI DENIQUE TOTUM (*totam*)

(1) Il Grutero non mancò di pubblicar tale Iscrizione (pag. MCLXVIII, Num. 8): ma volli antiporre quella stampata dal Cardinal Mai [1], che la riscontrò nel Codice Palatino, p. 48.

(2) *Marmora cui pretiosa dedit museumque columnas Roma caput fidei.* Chi non direbbe, che o Gregorio II.° o Gregorio III.° od entrambi non avessero, dopo la cessazione delle ostilità, vuoi del 729 vuoi del 730, mandato in dono a Liutprando e marmi preziosi e musaici e colonne per le Terme del Re? I quali doni furono volti di poi alla costruzione di Santo Anastasio. Nuova ragione per creder drizzata la fabbrica sacra nel 741, dopo un lungo dubitare del Re.

(3) *Qui proprie gentis cupiens ornare triumphos.* Molti e molti popoli di razze diverse formavano l'unica gente propria del Re, quantunque non Longobardo.

---

1 Mai, Script. Vet. Nova Collectio, V. 117. (A.1831).

NUMERO DXLV.

Memoria delle grandi fabbriche del Re Liutprando.

ANNO ?

(Da Paolo Diacono, secondo l'Edizione del Muratori (1)).

HIC gloriosissimus REX MULTAS in CHRISTI honore, per singula loca ubi degere solebat, BASILICAS construxit. Hic Monasterium beati PETRI, quod foras muros TICINENSIS civitatis situm est, et *Coelum aureum* appellatur (2), instituit. In summa quoque BARDONIS ALPE Monasterium

---

(1) Pauli Diaconi, De Gestis Langobardorum, Lib. VI. Cap. 58. Non ho veduto ancora l'Edizione, che di Paolo Diacono prepara o già pose alla luce il Bethman, Cooperatore del Pertz. Ma in questo Capo 58. non vi sarà nulla forse di nuovo.

(2) *Coelum aureum.* Di questo famoso Monastero *Vedi* i prec. Num. 399 402.

quod Bercetum dicitur (1), aedificavit. In Olonna nihilominus suo prohastio (2), Miro Opere in honorem Sancti Anastasii Martyris, Christo domicilium statuit: in quo et Monasterium fecit. Pari etiam modo multa, per loca singula, divina templa instituit. Intra suum quoque Palatium (3), Oraculum Domini Salvatoris aedificavit, et quod nulli alii reges habuerant, Sacerdotes, et Clericos instituit, qui ei quotidie divina officia decantarent.

---

(1) *Bercetum dicitur.* Liutprando non fu il fondatore di tal Monastero sull'Alpe di Monte Bardone del Parmigiano. Ben ivi era un Monastero: ma Liutprando arricchillo di molti fondi. *Vedi* seg. Num. 546.

(2) *Suo prohastio.* Cioè in un luogo *suburbano* di sua proprietà, secondo la retta interpetrazione data da Lindebrogio nelle Note al presente Capo.

(3) *Intra suum quoque Palatium.* Lascio agli Scrittori Pavesi, che s'accordino sulla situazione di questo Regio Palazzo. Il Capsoni [1] lo credeva posto nelle vicinanze di San Piero in Ciel d'Oro, dalla quale opinione si discostò il Robolini [2].

1 Capsoni, Memorie di Pavia, Tom. III. §. 26. (A.1788).
2 Robolini, Memorie di Pavia, I. 232-234. *et passim* (A.1823).

NUMERO DXLVI.

Memoria d'un Diploma conceduto dal Re Liutprando al Monastero di Berceto nell'Alpe di Monte Bardone.

ANNO?

(Da Flodoardo (1)).

MODERAMNUS, Episcopus REDONENSIS in ARMORICA nobili oriundus prosapia..... ROMAM ad limina beatorum Apostolorum.....dum permeat ITALIAM, in MONTE-BARDONUM quadam nocte substitit.. . . Missà in Monasterio, *quod ibidem extabat,* BERCETO nomine, celebratà.....Hoc audito, LIUTPRANDUS Rex Monasterium BERCETUM, quod in honorem Sancti ABUNDII Abbatis martyris extructum erat, cum omnibus possessionibus suis, idest mansis octingentis MODERAMNO tradidit, *dato Diplomate*..... MODERAMNUS autem ROMA remeans.......... ad sedem suam reversus, successorem sibi ordinari curavit, et.... BERCETUM repetit..... ubi reliquum vitae, *ut servus Dei* religiose peregit...... Obiit BERCETI XI. Kalendas Novembris sub annum septingentesimum tricesimum.

---

(1) Flodoardus, Lib. I. Cap. 20.

I lunghi racconti di Flodoardo furono compendiati dal Mabillon [1], e di questi ho voluto dare un semplice sunto per memoria del Diploma Liutprandeo, il quale potè spedirsi prima del 730, quando Moderamno, Vescovo di Rennes e poi Monaco di Berceto, morì. Ma, ignorandosi la vera data del Diploma, ho creduto più conveniente parlar d'un tal fatto nel luogo presente. Moderamno, Vescovo delle Gallie, non visse fino all'ultimo in Berceto, se non in qualità di *Guargango.*

1 Mabillon, Annales Ordinis S. Benedicti, Lib. XX. Cap. 24.

NUMERO DXLVII.

Nuove Leggi di Liutprando sulle mercedi de' Maestri Comacini.

ANNO 741 ? Marzo 1.

(Dal testo Cavense (1) e dal Vesmiano (2)).

Il testo Vesmiano ha la seguente intitolazione, che manca nel Cavense, cioè;

ITEM MEMORATORIO

DE MERCEDES COMMACINORUM).

Il Cavense dopo le parole già riferite a suo luogo : EXPLI LEGES QUAS DOM LIUPRANDUS REX INSTITUIT : *soggiunge* ;

ISTA CAP POSTEA (3) SUNT ADJUNCTA.

(CAP. I. di Vesme, DE SALA).

De mercedes *magistri* COMMACENORUM, idest, si *sala* fecerit reputet tegulas in solido uno, numero sexcenti, si in solario tegulas quadringenti in solidum unum qui vestitur quindecim tegulas, viginti pedes *lebant* (4)·,·

(1) Il primo a scorgere nel testo del Cavense queste Leggi dei *Comacini* (sulle quali molto s'è finora scritto, ed assai più si scriverà) fu Pietro Giannone [1], che ne pubblicò solamente l'Indice de' Capitoli. Questo medesimo Indice, come non ha guari tempo appresi dal Cav. Vesme [2], ristampossi nell'*Archivio* del Pertz [3], un secolo ed un anno dopo il Giannone. La quale Opera del Pertz non mi venne mai fra le mani; ed indarno ella mi verrebbe, colpa la mia ignoranza del Tedesco.

1 Giannone, Storia Civile del Regno di Napoli, Lib. V. §. I. in principio, I. 311. (A. 1723).

2 Vesme, Lettera sull'Edizione delle Leggi Longobarde, pag. 28. (A. 1847).

3 Pertz, *Archiv. der Gesellschaft*, Bd. I. 259. (A. 1824).

— *Vedi* anche Pertz, *loc. cit.* VII. 766-767.

Non so se altri prima di me copiato avesse il testo delle Leggi *su'Comacini*; ciò che io feci nel Codice della Cava fin dal 1835 insieme col testo intero degli Editti de' Re Longobardi più antichi di Carlomagno.

(2) In Roma nel 1839 udii dal Cav. Amedeo Peyron gli studj della Regia Deputazione Torinese intorno a'Monumenti del Medio-Evo; e fui ben lieto d'offerirle il mio lavoro. Nel 1846, il Cav. Vesme [1] stampò in nome di quella Regia Deputazione le Leggi su'*Comacini*, date da Liutprando; *fondandosi*, come in appresso e' dichiarò [2], *su'soli Codici della Cava*, *di Madrid*, *di Parigi* (Num.4613) *e d'Ivrea*. Indi gli venner vedute le lezioni del Codice di Wolfenbüttel; ma gli tornarono per allora inutili, perchè già s'erano impressi gli Editti Longobardi. Videle nondimeno il Professor Carlo Promis, e di esse potè fare il suo pro nel dottissimo Commentario, ch' e' soggiunse a sì fatte Leggi su'*Comacini*.

Il Professor Merkel [3] pubblicolle in Italia, ed il Cav. Alfredo di Reumont [4] in Germania. Da ultimo lo stesso Cav. Vesme [5] le diè per la seconda volta in luce con alcune Correzioni ed Osservazioni, tratte da un Codice di Wolfenbüttel. Non tralascerò di notar brevemente una parte di queste: ma con dichiarazione, che io non entrerò punto nelle regioni dell'Arte; officio, che non è mio, e che bisogna lasciar intero a'Promis, agli Odorici, ai Ricci ed a chi loro somiglia. In quanto al testo, non ho bisogno di ripetere, che non mi allontanerò dal Cavense. Il mio proponimento non fu e non è di voler dare un'Edizione Critica del testo degli Editti Longobardi, ma sì fermai nell' animo di mettere in mostra un Monumento della mia patria, il quale si contiene in uno de'Codici più preziosi per la Storia del Regno Longobardo. Fra quanti l' ebbero tra le mani, Camillo Pellegrini sopra tutti gli altri ne comprese l' importanza, e cavonne i sei celebratissimi Opuscoli, da lui pubblicati.

---

1 Vesme, Edicta Regum Langobardorum, pag. 151. (A.1846).

2 *Idem*, Lettera sull'Edizione di tali Editti al Merkel, pag. 28. (A. 1847).

3 Merkel, Lettera sull' Edizione degli Editti Longobardi nell' Appendice all'Archivio Storico di Firenze, Tomo III.° pag. 707-708. Firenze (A.1846).

4 Reumont, *Kunstblatt*, Stutgard e Tubinga, Num.° 30. (A.1847).

5 Vesme, Lettera citata in risposta al Merkel, pag. 29-30. Torino.

(3) *Ista Capitula postea.* Il Codice d'Ivrea, scrive il Vesme [1], attribuisce il *Memoratorio* su' *Comacini* al Re Grimoaldo; e quello di Wolfenbüttel due volte lo trascrive; l'una dopo l'Editto di Grimoaldo, l'altra dopo quello di Liutprando. Ma il *Postea*, parola omessa dal Vesme nell'Edizione del 1846 e nella Lettera del 1847, il *postea*, che ascoltasi nel Codice di Cava, pone la data del *Memoratorio* fra l'anno 735 ed il 744; nel mezzo tempo, cioè, fra la pubblicazione del 15.° *Volume* delle Leggi di Liutprando e la morte di quel Re.

La particolarità viva di questa notizia parmi debba sommergere i dubbj nascenti dal Codice di Wolfenbüttel, incerto sull'Autor del *Memoratorio*, e vincer l'affermazioni del Codice unico d'Ivrea in favor di Grimoaldo Re: contraddette altresì da'Codici di Madrid e di Parigi. E però io riferisco le Leggi *Comacinesche* ad uno degli ultimi nove anni di Liutprando, collocandole approssimativamente nel 741, quantunque io molto desiderassi d'attribuirle a Grimoaldo, perchè parecchie conseguenze potrei da ciò dedurre, favorevoli alle mie opinioni sull'Architettura dei Goti Ariani, che regnavano moralmente nell'Italia Longobarda ne' primi anni dello stesso Grimoaldo, sebbene fosse divenuto egli Cattolico negli ultimi. La conversione del Re Agilulfo non tolse a que'Goti Ariani di conservare una gran parte della loro possanza, che dopo la Cattolica Teodolinda si rinfrescò sotto Arioaldo e Rotari, come ho più volte detto e dirò meglio nella Storia.

(4) *Viginti pedes lebant.* Il Promis [2] traduce il *lebant* per *libent* o *lubent*; al che s'oppone il Merkel [3], dicendo, che nulla si spiega con sì fatta spiegazione; che il *lebant* sta in luogo di *levant*, ovvero di ciò che dicesi *levare* dagl'Italiani d'oggidì. *Quindici tegole*, prescrisse il Legislatore Longobardo, LEBANT, cioè LEVANT, *ossia riempiono ed occupano lo spazio di venti piedi.* A confortar questa seconda interpetrazione del *lebant*, giova ricordare le parole di Liutprando nella Legge

---

1 Vesme, *Let. cit.* pag. 28.

2 Promis, Comment. ad Leg. CLVII. Liutprandi, Apud Vesme, Edicta Regum Langobardorum, Col. 242.

3 Merkel, *Lett. cit.*, pag. 709.

XXXIV. del Cavense (*Lib.* V. *Leg.* 5. *Muratori*): *Nec filia quae de sacro fonte lebavit.*

Item de muro (CAP. II. di Vesme, DE MURO).

Si quis murum fecerit, quisque ad pedem unum (5) sit grossus, dupplicentur mercedes et usque ad quinque pedes subquinetur, et de ipso muro vadant, per solidum unum pedes ducenti viginti quinque·,· Si vero *macinam* (6) mutaverit, det pedes centum octoginta in soli unum, usque ad pedes quinque sursum, in longitudinem vero ter quinos, per tremissem. Si quis murum dealbaverit sexcenti pedes vadant per solidum unum, et si cum *axes* (7) clauserit (8), et OPERA cum GALLICA (9) fecerit (10) quingenti pedes in *solidum vestitum* (11) badant·,· et *si arcum volserint* (12), pedes duodecim vadant in solidum unum·,· Si vero materias cappelaverint, majores, minores (13) capita viginti per tremisse vadant, Cum *armatura* (14) vero, et *brachiolo* (15) quinque ponantur pro uno *materio* (16)·,·

De annona (CAP. III. di Vesme, DE ANNONAM COMACINORUM).

Tollant *magistri* annonam per tremisse unum fecale (*segale*) (17) modios tres, lardu libras decem·,· Vinum ornam unam, Legumen sextaria quatuor, sale sextarium unum, et in mercede sua deputet·,·

(5) *Ad pedem unum.* Qual piede? Si vegga la seguente *Osservazione* XX.ª sul piede di Liutprando e su quel di Munichis.

(6) *Si vero macinam mutaverit.* I Signori Promis [1] e Merkel [2] accordansi col Vesme [3] nel credere, che *macina* significhi la *machina*, sulla quale i fabbricatori lavorano; cioè il *ponte da muratore,* che nella città di Napoli chiamasi anche *andito.* Allegano intorno a ciò l' autorità di Santo Isidoro [4],

1 Promis, *loc. cit.* Col. 245. (A. 1846).

2 Merkel, *Lettera cit.* pag. 709-710.

3 Vesme, *Lettera cit.* al Prof. Merkel, pag. 32.

4 S. Isidori, Originum Lib. XIX. 8. » MACHIONES dicti a *Machinis*, quibus » insistunt propter altitudinem parietum ».

la Glossa pubblicata dal Mai [1] e la Cavense [2], affermando con tutta la ragione, che i muratori furono detti anche *Machiones*: » quia Machinis insistebant ». La qual parola vive tuttora nel francese linguaggio a'dì nostri; quella, cioè, di *Maçon*.

(7) *Axes*. Erano essi tutti di legno questi *assi* o *travicelli*? No, v'erano anche *assi di marmo* e d'assai maggior dimensione, sì come si dice nel seguente Capo VIII.°, dove il Professor Promis [3] interpetra l'*axes marmoreas* per *lastroni* o *tavole* di marmo. Con sì fatti *lastroni* si coprivano i muri esterni degl'interi edificj. » Nel 1346, scrive Giovanni Villani [4], si » cominciò a rimovere e rinovare la *coperta del marmo* del » Duomo di San Giovanni (*in Firenze*) ». Ciò che faceasi nel 1346, perchè non potea farsi del Re Liutprando nel 741 in Sant'Anastasio d'Olona, dov'erano venuti sì be' marmi e sì nobili colonne da Roma? (*Vedi* prec. Num. 542).

(8) *Axes clauserit*. Che vuol dire *chiudere gli assi*? Il Professor Promis nulla dichiara propriamente intorno a queste due parole del *Memoratorio*, ma la sua opinione si contiene in quella più generale intorno al significato dell'*Opus Gallicum*.

(9) *Opera cum Gallica*. Questo secondo *cum* sembra soverchio nel Cavense; nè v'era bisogno di ripeterlo. Non si ripete ne' Codici veduti o consultati dal Vesme.

(10) *Opera Gallica fecerit*. Che cosa è l'*Opus Gallicum*? Il Professor Promis con la sua usata modestia non decide: ma dice parergli (*videtur*), essere stata questa la denominazione delle mura di legno, costruite alla foggia de'Galli.» Videtur mihi fuisse » *illa aetate* denominatio *tabulatorum*, sive parietum ex *asse-* » *ribus* aedes sepientium vel cellas dividentium; illo enim tem- » pore plurimae struebantur ligneae aedes, uti apud *Gallos* » (et hodie quoque generàtim extra *Italiam*) mos adhuc vi- » get, qui extructis exterioribus muris vel lateribus vel saxis, » intus dividunt per *tabulata* in oppidis. In pagis vero et rure » saepissime *omnia lignea sunt* ».

---

1 Mai, Classicorum Auctorum e Vaticanis Codicibus, VII. 567. (A.1835). » Machiones, constructores parietum ».

2 Glossarium Cavense »: Macina, *idest* Pontonem ».

3 Promis, *Coment. citat.* Col. 253.

4 Gio. Villani, Lib. XII. Cap. 45.

Sì: ma se *assi* chiamansi nel presente *Memoratorio* così gli *esili assi* di legno come i *lastroni* e le *tavole* di marmo e però i *lastroni* e le *tavole* di qualunque pietra, il nudo materiale da impiegarsi nelle costruzioni esser non può la qualità unica e distintiva dell'*Opus Gallicum*. Nè l'*Opus Gallicum* ristringevasi all'edificazione soltanto de' tugurj ne' villaggi, ma s'adoprava in qualunque più splendido Edificio nelle Città, vuoi delle Chiese e Basiliche, vuoi de' Palagi del Re Liutprando, che fu sì grande edificatore, come s'è veduto nel prec. Num. 545. Ed in realtà lo stesso Prof. Promis [1] nel seg. Capo IV.° del *Memoratorio* afferma, che l'*Opus Gallicum* fosse stato il *tavolato* anche de' tetti superiori, ovvero del coverchio d'un edificio. » *Gallicum opus*, egli scrive , vidimus esse *ligneum* » *opus*, seu *tabulatum* (anche ne' muri *cellas dividentibus*). » Tabulatum vero *tectis struendis* aptum constat ex *asseribus* » *exilibus*, dictis *scindulis* vel *scandulis* ». La mia ignoranza nelle pratiche dell' Architettura non mi fa discernere in queste parole, se l'insigne uomo creda, che il tetto degli alti Palagi di Liutprando e della nobile sua Chiesa di Santo Anastasio in Borgo d'Olona, senza parlar dell' altre, composto si fosse di sole *scindule*, non mai di travi nè coperto d'*assi marmorei* o d'altre pietre. Certo, l'*Opus Gallicum* del *Memoratorio* s'adoperava così pe' più vili tugurj come pe' più magnifici Templi e Palagi. Ma dell'*Opus Gallicum* riparlerò nella Nota (15) e nelle *Osservazioni*, che seguono. Il Promis avea dubitato dianzi, non l' *Opus Gallicum* fosse stata l' *Opèra formacea*, ovvero il *pisé* de' Francesi e forse il *pigiato* degl' Italiani d' oggidì : ma in fine conchiude [3]: » *Gallicum opus* fuisse *ligneum*, ex *asse*- » *ribus* vel *magnis* vel *parvis* ».

Due significazioni avea la voce *Opus Gallicum*; l'una generalissima d'ogni costruzione Architettonica, purchè diversa dalla Romana; l'altra speciale in ogni caso particolare di ciascuna fra quelle costruzioni, che non imitavano l'arte de' Romani. Laonde l' *Opus Gallicum* del *Memoratorio*, ne' significati speciali,

---

1 Promis, *loc. cit.* Col. 247.
2 *Idem*, *Ibidem*, Col. 247.
3 *Idem*, *Ibid.* Col. 245. 246.

vuol riferirsi a'due singolari casi della copertura ossia del tetto degli edificj e della divisione delle lor *celle* o camere; che sono i due casi notati dal Promis. Ed e' mi giova il ripetere, che non il solo materiale, o di pietra o di legno, differenziavano l'*Opus Gallicum* dall'*Opus Romanorum*; ma sì principalmente l'idea, il concetto e la linea intellettuale. Avveniva lo stesso nel duodecimo secolo, allorchè San Bernardo parlava dell' *Opus Scoticum*, ma notando la diffinizione di tal voce usata da lui, e dicendo, essere l' *Opus Scoticum* un *Oratorio intero di legno*: diffinizione, che non si trova nel *Memoratorio* del 741, ed anzi è rigettata da esso. Un *Oratorio intero*, sebbene di legno, avea le sue particolari condizioni Architettoniche a' giorni di San Bernardo in Iscozia ed in Irlanda: nè solo, perchè di legno, sarebbesi egli chiamato *Opus Scoticum*. Or chi fu l'autore di quel concetto e di quelle condizioni Architettoniche in Iscozia? Ben presto troveremo (*Vedi* la seg *Osservazione* XV.ª) chi pretende attribuirle a'Druidi ed a'Celti: ma gl'Iuti o Goti, che discesero in Inghilterra con Hengist ed Horsa nel 449 [1], poterono similmente recarvi alcuna memoria od alcun ammaestramento delle costruzioni Gotiche, usate nelle regioni Oltredanubiane (*Vedi* la stessa *Osservazione* XV.ª).

(11) *In solidum.* Che vuol dir questo *soldo vestito*? Il Cavalier Vesme [2], che promette un Trattato sulle monete de'Longobardi, confessava ingenuamente nel 1847 di non aver trovata menzione del *soldo vestito*, dal *Memoratorio* in fuori.

(12) *Arcum volserint.* Quale specie d'arco? Tutte le specie, niuna eccettuata, poichè niuna se ne descrive in particolare, niuna se n'eccettua dal *Memoratorio*: e però *volserint arcum* comprende così l'*acuto* come il *rotondo* e l'altro *a ferro di cavallo.* Per ora è inutile di vedere se l'*arco acuto* era predominante fra'Goti Ariani sì d'Italia e sì della Gallia e di Spagna, e se fin dall' ottavo secolo appariva un tal predominio. Ma non è mai soverchio il ripetere, che l'*arco acuto* nacque coll' uomo, e s' adoperò in ogni età ed in tutt' i paesi della

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. I. pag. 1147. 1148. 1149.

2 Vesme, Lettera al Merkel, pag. 31.

Terra: che nel 1837 l'Kosking trovollo nell'Oasi di Libia sulla Porta del Tempio di Kargeh, fabbricato da Dario, figliuol d'Istaspe. *L'arco acuto* s'è trovato nelle fabbriche contigue al *Ramusseum* di Tebe in Egitto, dell'epoca Faraonica; s'è trovato nel 1838 dal Fellow nelle Necropoli di Licia; s'è trovato finalmente nel 1851 dal Saulcy in Mazada sul Mare Morto in Palestina. Dove mai un tale arco non si trova e non si troverà? Recentissimamente apparve anche negli Scavi di Ninive; adoperato insieme coll'*arco rotondo*, molti e molti secoli prima che il *rotondo* passato fosse nell'Occidente, ove s'ebbe la denominazione di Greco e di Romano. Nè Plinio nè Vitruvio descrivono l'*arco acuto*: ma con qual regola di buona critica si può egli asserire, che un Romano vincitore dell'Asia, un Pompeo, un Lucullo, un Console qualunque non avesse ne' suoi Palagi di Roma fatto comparir l' *arco acuto*, quasi testimonio del suo trionfo? Che non si fosse mai costruito un *arco acuto* su'sette Colli o per imitazione, o per vaghezza delle forme straniere, o per ignoranza, o per sazietà, o per cattivo e capriccioso gusto? Che i cittadini di Licia, di Tebe d'Egitto e di Mazada costruito non avessero, se fosser venuti ad abitare in Roma, le loro case coll'*arco acuto*? Questo allora non si chiamava *Gotico*, sì come chiamossi, bene o male, ne'secoli seguenti; alla stessa guisa che ho detto non essersi chiamato *Romano* l'*arco rotondo* in Ninive: ma chi vieta di credere, che qualche Ostrogoto servito non se ne fosse in Italia prima dell'ottavo secolo, ed innanzi che nascesse l'Architettura da noi chiamta *Gotica*? E però i *Maestri Comacini* del *Memoratorio*, nel voltar l'arco prima di tal nascimento, poteano ben voltarlo e *rotondo* ed *acuto* ed *a ferro di cavallo*.

(13) *Si vero materias cappelaverint, majores, minores, etc.* Dottamente il Promis ed il Vesme spiegano la parola *cappellare* o *capellare*, che credono entrambi d'origine Latina e non Germanica; intorno al qual punto mi rimetto a' diversi Glossarj, citati or dall'uno ed ora dall'altro.

» Hoc loco, scrive il primo [1], *cappellare* perspicue signi-
» ficat operam caedendi *tigillum*, majora et minora, quorum

1 Promis, *loc. cit.* Col. 246.

» viginta Capita (*venti Capi di legname*, ut nos) solvantur » altera pro alteris ad tremissem » : ed il secondo [1] afferma in generale, che *capelare* stia per *tagliare*.

(14) *Armatura*. Manca un tal vocabolo nell'ultima Edizione del Ducange: manca, dico, nel suo significato Architettonico, non nel Militare, che ivi si divide in sette Numeri.

Ottimamente il Promis pensa, che qui l' *Armatura* valga *Armamentum*. Egli ricorda il *vinearum armamenta*, voce usata da Plinio (XVII. 35) a dinotare i *pali*, su cui s'appoggiano le viti.

(15) *Brachiolo*. Egli è per sentenza dello stesso Promis, il *cavriolo*; detto parimente *saettone* o *razzo*. Il Ducange ne parla sotto la voce BRACHIOLAE, dicendo, che queste sono chiamate *Braccioli* dagl' Italiani.

(16) *Materio*. Si desidera tal voce nel Ducange. Il Promis la dichiara con quella di *transtrum*, che, secondo Festo, vale: » Tigna, quae ex pariete in parietem porriguntur ».

(17) *Segale*. Osserva il Vesme [2], che la *segala* non si trova nominata in Italia se non da Plinio [3].

1 Vesme, *Lett. cit.* al Merkel, pag. 33.
2 *Id. Ibid.* pag. 34.
3 Plinii, H. N. Lib. XVIII, XVI. 40.

De opera (18) (CAP. IV. di Vesme).

Similiter ROMANENSES (19) si fecerit sic reputet, sicut GALLICA OPERA (20), mille quingenti pedes in sol unum, et scias ubi una tegula (21) ponitur, viginti et quinque *scindulas lebant*; quia tegulas mille quingenta, et sex milia quingenta *scindulas lebant*, et si *maxas funderit* (22) sexcenti pedes in solidum unum.

(18) *De Opera*. Tal' è senz'altra Giunta la *rubrica* del Capo IV.° ne' Codici della Cava, ed in tutt' i Vesmiani: lezione schietta perciò ed immune da qualunque dubbiezza. L' *Opera* dunque, la quale tosto si divide in *Gallica* ed in *Romanese*, qui si pone dalla *rubrica* nel più ampio significato di qualunque

possibile costruzione. Ho detto nondimeno, che il Promis (*Vedi* la prec. Nota (10) *in fine*) ristringea l'*Opus Gallicum* al solo *tavolato* de' muri, da' quali si dividono le stanze. Qui poi nel Capo IV.° lo allarga eziandio al bisogno de'tetti, ritenendo sempre per vero, che l'*Opus Gallicum* è il *Tabulatum* sì de'*muri* e sì de'*tetti*. La sua opinione sembra rafforzata dal considerare, che non si parla de'*tetti* nel *Memoratorio*, il quale non dimenticò le minori costruzioni de'*forni* e di simili occorrenze.

Per l'opposito, la recente scoperta del Capo VIII.° su' *Marmorarj*, fatta dal Vesme, dee far temere, non fosse perita per avventura una qualche altra Legge *Comacinesca*; fra le quali avesse potuto perdersi quella, che trattava de'*tetti*. Ma neppur, nello stato presente de'Codici fin qui conosciuti, si parla delle *fondamenta* d'un edifizio: materia, che non sembra essersi dovuta dimenticare da Liutprando. Non isfuggì questa considerazione alla dottrina ed all'acume del Promis; e però egli non dubita d'aver Liutprando accennato alla costruzione delle *fondamenta* quando il Re toccò nel fine di questo medesimo Capo IV., delle *masse da fondarsi*. E però saggiamente osserva [1]; » Ad probandum Legem » istam (*Quarta* del *Memoratorio*) *ad fundamenta spectare*, » unum tantum animadvertam, nempe cum Leges ipsae *omni-* » *bus aedium partibus consuluerint*, huic uni *usque adeo ne-* » *que postea respexissent* ». Da sì fatta verità, io parto per andare innanzi, e ne traggo; che una qualche porzione del *Memoratorio* andò smarrita, la quale forse in avvenire si scoprirà; e che, secondo le presenti apparenze del Capo IV.°, due o più Leggi riduconsi malamente in una sola, dove con soverchia ed importuna brevità si fa oscuro cenno a cose le più diverse fra loro; come sono le *fondamenta* ed il *tetto*.

Dovrò io astenermi al tutto dall'almanaccare? Dovrò io tacere, che in tre mi sembra essere stato diviso nell' *Original* testo del *Memoratorio* il Capo IV.°? Nel IV.°, si sarebbe trattato in generale dell'*Opus Gallicum* e del *Romanense* nella loro significazione più larga, per uguagliare con principio universalissimo il prezzo d' ogni costruzione qualunque, sì dell' una e sì dell' altra sorta. Nel V.°, si sarebbe toc-

---

1 Promis, *loc. cit.* Col. 248.

cato de' *tetti*; e nel VI.° delle *fondamenta*. Certo, il Codice Cavense non distingue per numeri le Leggi su' *Comacini*: ed il Cav. Vesme non dichiara s'egli aggiunse di suo, per agevolare gli studj, o se trovò ne' Codici que' numeri di ciascuna Legge. Il Cavense, in cui s' omette ogni numerazione, somministra valevoli sospetti a pensare, che più ampiamente furono da Liutprando svolte le particolarità, spettanti a'*Comacini*. Bastava e' dunque nominar solo i *tetti* e le *fondamenta* per credere d'essersi non dirò trattata, ma proposta soltanto dal Re una sì vasta materia?

Tornando all'*Opus Gallicum*, non s' offende la verità, dicendo, che se i *muri* ed i *tetti* si costruivano a quell'uso, anche le *fondamenta* degli edificj poteano piantarsi alla *Gallica* maniera, cioè ad una maniera diversa dalla *Romanese* o *Romanza*; e che però le due restrizioni, bene avvertite dal Promis, non tolgono alla voce *Opus Gallicum* la sua generalità. I materiali altresì, cioè la pietra ed il legno d'ogni più varia sorta, saranno stati di volta in volta diversamente adoperati, secondo i Magisteri dell'una e dell'altra *Opera*; ma la diversità, giova ripeterlo, consistea principalmente nello *stile* o nel *tipo* d' edificare i *muri* ed i *tetti* e le *fondamenta*. Certo; in queste costruzioni si comprendono tre de' non ultimi rami dell'architettare. Laonde, che altro e' mancava per segregar l' architettar *Gallico* dal *Romanese*, quantunque Liutprando stabilito avesse uguali prezzi per l'una e per l'altra costruzione? Pur non posso vincere un mio sospetto, nè tralasciare d'esporlo al Prof. Promis: ed è, se quel *si maxas funderit* del testo Cavense o quel *si massa fundederit* de' Vesmiani Cod.ci non s' appartenessero a qualche *massa* di piombi o d'altri metalli, usati per coprire i *tetti*? Dagoberto I.°, morto nel 638, diè Libbre ottomila di piombo per la covertura di San Dionigi.

Se le *masse* del *Memoratorio* fossero state veramente di piombo e d'altro metallo, il che io non dico, ed ogni mio dire intorno a ciò sottometto al giudizio del Promis, le Leggi sui *Comacini* taciuto avrebbero delle *fondamenta* degli Edificj, come tacquero di tante altre cose rilevantissime, o perchè niuno pensovvi, o piuttosto perchè il *Memoratorio* non ci pervenne intero. Le Leggi su' prezzi, sendo per lor natura passeggiere,

sogliono agevolmente andare in dimenticanza. Il *Memoratorio*, da' *lastroni di marmo* e dalle *colonnine* in fuori, non parla delle decorazioni Architettoniche; nè dà fiato delle pubbliche Terme, simili a quelle che in Regal foggia volea per se costruire Liutprando (*Vedi* prec. Num. 541); non tocca nè delle Cloache, nè de' Ponti, nè delle Vie nè delle Torri.

Un'ultima, e non inutile, avvertenza sull'*Opus Gallicum*.

Non furono forse lodate, per l'*ammirabile grandezza loro*, le moli sulle quali fondossi la Chiesa de' Dodici Apostoli da Santa Clotilde, Vedova di Clodoveo, in Roano? Già io raccontai [1], essersi questo Tempio della Regina dagl'immortali Autori della *Nuova Gallia Cristiana* tenuto per non diverso dal costruito nel 533, secondo i comandamenti del Re Clotario, suo figliuolo; per non diverso, cioè, dalla Basilica di San Pietro, e poi di Sant'Oveno Rotomagense. Or questa Basilica, edificata Manu Gothica nelle Gallie, non fu di legno; ma le sue mura si composero di *pietre riquadrate*: Miro Opere, quadris lapidibus. Così scrisse il Monaco da me ricordato [2], di Sant'Oveno. E però l'*Opus Gallicum* differiva qualche volta, e forse anche sovente, dal *Romanese* o *Romanzo* pe' materiali, or di pietra ed ora di legno: ma differiva sempre, in generale, per l'idea e per le forme costitutive.

Figliuolo di Clotario I.° fu il Re Gontrano, del quale il Professor Promis, per consiglio della sua cortese natura, mi dà nuovi ragguagli, ricavati dagli antichi Manoscritti della Cattedrale d'Aosta in Piemonte. Gontrano, si dice in questi, ristaurò la Chiesa Cabilonese, ossía di Cavaillon, e l'altra di Santa Maria d'Aosta, *ch'egli venne ampliando con nuovi Edificj*. Avrà quel Re voluto conformarsi a'paterni giudizj, chiamando in Cavaillon ed in Aosta i Visigotici Artefici ad operare una qualche *Mirabile Opera* con la lor *Mano Gotica* e con *Pietre Quadrate*? Nol so: ma la celebrità di quella *Gotica Mano* il farebbe credere; di quella *Mano*, che vedremo essere stata felicissima nel 517 in Ravenna, e che operato avrebbe anche in Aosta ed in Susa, le quali città dopo i Duchi Longobardi non fecero più parte del-

1 Storia d' Italia, Vol. II. pag. 821.

2 *Ibid.*, Vol. II. pag. 821-822.

l'Italia, ma stettero unite alle *Gallie* fino a Carlomagno. Nuova sorgente di studj per sapere se l'*Opus Gallicum* del Re Liutprando non comprendesse anco gli usi di Susa e d'Aosta; usi venuti dalla *Gallia Gotica* de' Visigoti e da'*Goto-Borgognoni* del Regno Burgundico, il quale anche si distendeva nelle più nobili Provincie delle Gallie. Non una sola volta ho detto [1], seguitando anche l'affermazioni di Procopio e d'Agatia [2], che i Borgognoni erano popolo Germanico, usciti dalle vicinanze del Baltico in origine, ma divenuti *Goti*, perchè le reliquie loro dopo la Gotica vittoria furono incorporate fra'Goti. E che in tal qualità d'*incorporati*, lasciarono il *guidrigildo* Germanico, acquistando l'Architettura, la Letteratura, la Lingua e tutta la *civiltà* de' lor vincitori.

(19) *Similiter Romanenses.* Cioè l'opera così detta *Romanense*, la quale al Prof. Promis non sembra potersi riferire in questo luogo che al *tetto superiore* degli edificj. Ciò non toglie, che l'*Opus Romanense*, oltre questo speciale significato, ritenesse il suo generalissimo, col quale si dinotava nel linguaggio comune qualunque costruzione *Romana*, ovvero qualunque maniera d'edificare secondo il *tipo Romano*, o *Romanese.*

(20) *Gallica opera.* Qui altresì l'egregio uomo vuole, che l'*Opus Gallicum*, simile al *Romanese*, dovesse intendersi del *tetto superiore* d'ogni edificio. Ma si vidè nella precedente Nota (10), ch'egli pone l'*Opus Gallicum* anche nella costruzione dei *muri*. E però vie meglio apparisce, che i due significati speciali del *Muro* e del *Tetto*, da lui attribuiti a sì fatta parola, non ne ristringevano punto il significato generalissimo. Delle prove di questa verità è ricca la Storia; ed io n' esporrò una parte nelle seguenti *Osservazioni.*

(21) *Tegula.* Così è scritto nel Codice di Cava; e così dovea scriversi. Ma il Cav. Vesme, scrisse *arcula* nella sua Edizione del *Memoratorio* nel 1846: parola, che diè molti travagli al Promis per cavarne alcun senso buono, fino a che lo stesso Cav. Vesme nella sua seconda Edizione del 1847 non

---

1 Storia d'Italia, Vol. I. pag. 483. 667, 793. 1005. 1232. 1300.
— Vol. II. 921. 931. 933. *passim*: ma *Vedi* i Fasti Getici o Gotici.
2 *Ibid.* Vol. I. pag. 793. 913. 914. 1293.

tolse via l'importuno vocabolo, sostituendo il vero di *tegula*. Sospetta e' nondimeno [1], che la voce *arcula*, da lui trovata in due Codici, significasse alcune tegole curve, tuttora in uso nell' Italia Superiore.

(22) *Si maxas funderit.* I Benedettini soggiunsero al Ducange la parola MAXA, dichiarandola per mezzo di MASSA e di MOLES: cioè della MASSE de' Francesi. Fra'molti significati delle voci MASSU, MASSUS e simili presso il medesimo Ducange ed i suoi Continuatori non se ne scorge alcuno, che giovi a dichiarar la *maxa* di Liutprando, secondo il testo Cavense. Ma il Vesme ed il Promis leggono: *Si massas fundederit;* e però il secondo [2] non dubita, come già ho detto nella prec. Nota (18), di riferir questi due vocaboli alle *fondamenta*: » est » enim hisce in Legibus ratio illius structurae, quae apud Grae- » cos et Romanos τὸ emplecton nomen obtinuit, quaeque in » cava terra caementitie fundebatur, atque confertim, dum » omnimodae aliae structurae fiebant ad normam et libellam ».

1 Vesme, Lettera al Merkel, pag. 31.
2 Promis, *loc. cit.* Col. 248.

De Caminata (23) (CAP. V. di Vesme).

Si quis *magistri caminatam* fecerint tollant per unam tremmissem unum. Etsi *habitarij* (24) cancellas fecerit, per solidum vadant pedes duodecim, Et si vero *peumas* (25) fecerit, quantos pedes habent tantas *silicas lebant* (26)·,· Et si *carolas* fecerit cum gypso (27), det per tremissem *carolas* quattuor, annones ei non reputetur·,·

(23) *Caminatam.* Cioè il *caminus.* Così dimostrò il Promis nelle sue Annotazioni al Libro II. 3. dell' Architettura di Fr. Giorgio Martini. Ed in quelle su'*Comacini* scrive [1]: » In illis » Adnotationibus *caminatarum* historiam a saeculo IX ipse in- » cipiente habui, nixus auctoritate ANASTASII Bibliotecarii, nec » non et Codicis Diplomatici Sancti AMBROSII ».

1 Promis, *Ibid.* Col. 248.

(24) *Habitarij.* Il Promis [1] legge *abietarii* nelle due trascrizioni del *Memoratorio*, proposte dal Codice di Wolfenbüttel; e gli sembra un' ottima lezione, parlandosi qui de' *cancelli d' abete*, secondo alcuni costumi tuttora vivi nel Piemonte, da lui maestrevolmente descritti.

(25) *Peumas.* » PEUMA [2] mihi idem est quod *pegma* (a » Graece πῆγμα); lignea machina, multis declarata veterum » Scriptorum locis apud Forcelliuium et Ducange...... apud » Italos *palco*, *impalcatura*: sive *tabulatio*, etc. ».

(26) *Tantas silicas lebant.* La *siliqua*, ossía la vigesima quarta parte del soldo.

(27) *Carolas fecerit cum gypso.* Il Promis [3]: » CAROLA est » ipsa septorum sive cancellorum altera species, de qua vide » Ducangium et Carpentier...... .: Credendum est Artifices » nostros (*Comacinos*) etiam *Carolas* finxisse ex argilla, eas- » que gypso induxisse ».

1 Promis, *Ibid.* Col. 248. 239.
2 *Id. Ibid.* Col. 249.
3 *Id. Ibid.* Col. 249.

De furnum (CAP. VI. di Vesme).

Si quis vero furnum *inpisile* (28) cum *caccabos* fecerit, et post tres, aud quattuor habuerit, et cum *pineam suam levaverit* (29) *caccabos* ducenti quinquaginta (30), ita ut *pinea* ipsa habeat *caccabos* vigintiquinque, et inde tollant tremmissem unum, et si quingenti *caccabos* habuerint, habeant duos tremmissem, et si milles fuerint *caccabos*, tollant exinde mercedes tresmissi (*sic*) quattuor.

(28) *Furnum inpisile.* Il Vesme [1] avea *furnum in pensole* nell' Edizione del 1846. Or nella sua Lettera del 1847 corregge se stesso, e pone *furnum in pisile* (così per l'appunto il testo Cavense) o *pisele*, come hanno i Codici di Vercelli e d' Ivrea. Il Promis [2], ed il Merkel [3] rimangono fedeli al *pen-*

1 Vesme, *Lettera citata* al Merkel, pag. 30, 35.
2 Promis, *loc. cit.* Col. 249-250.
3 Merkel, *Let. cit.* pag. 708. 710-711

sele, ma non senza un qualche dubbio: il primo per dire, che qui si tratta d'un forno *pensile* o *pendente*, cioè sollevato dal suolo, un tre o quattro piedi, ciò che al secondo non sembra esser dimostrato. Soggiunge il Vesme, che, sia qualunque l'ortografia del *pisile*, qui non si tratta se non del *Piselum* o *Pisilis*, ossia d'una *stufa*; significato nuovamente aggiunto nell' Edizione Parigina del Ducange, secondo la mente del Guérard. » Pisalis, dice il Guérard [1], *Conclave* est *vaporarium* vel » fornaculo calefactum: unde Gallice *poële*». Al che s'appiglia il Reumont, citato dal Vesme: il Merkel sospetta per altro, non avesse il Re Liutprando favellato del *pisé* o *pigiato*, cioè dell'*Opus Gallicum*. Anche nella costruzione d'un forno comparirebbe l'*Opus Gallicum*, se non s'inganna il Merkel, a dinotar alcune speciali forme, diverse dalle più comuni ed usitate in Italia.

(29) *Pineam suam levaverit*. È il *fastigio*, secondo il Promis [2]; che ricorda il *pignon* Francese, ovvero la sommità del tetto, il *Pinnaculum* Latino ed il *Pinnacolo* Italiano.

(30) *Caccabos ducenti quinquaginta*. Il *Caccabo*, vase da cucina e di creta in principio, s'allargò a dinotar qualunque vaso figulino; e, s'egli era di rame o d'altro metallo, bisognava dirlo. Bellissime sono le relazioni del Promis [3] degli scavi fatti, essendo egli presente, di molti *caccabi* nel 1839 in Aosta; dichiarando il tutto con appositi disegni. Agli esempj da lui recati, aggiunge il Reumont [4] le memorie del sepolcro d'Elena, pieno di *caccabi* e però detto volgarmente *Tor Pignatara*.

1 Guérard, Glossaire au Polyptique de l'Abbé Irminon, II.455. (A.1844).
2 Promis, *loc. cit.* Col. 250.
3 *Idem*, *Ibid.* Col. 251-253.
4 Reumont, Apud Vesme, *Lettera citata*, pag. 35.

De Puteum (Cap. VII. di Vesme).

Si quis puteum fecerit ad pedes centum, tollat exinde solidos xx. annonas ei non reputetur, puteus autem de ped̄ xxx. quinque sol̄i quattuor. Puteus vero de ped̄ viginti sex sol̄ tres, puteus autem de ped̄ duodecim sol̄j unum, annona ei non reputetur.

Ex plj Leges, quas Dom. Ljutprandus instituit.

(*Segue una Legge due volte trascritta, e trovata dal Cav. Vesme in un Codice di Wolfenbüttel, la quale manca nel Cavense*).

(VIII. De marmorarios; *Apud Vesme* (Anno 1847)).

Si quis *axes marmoreas fecerit* (31), det per solidos uno pedes XV. (*XXV*?) Et si *columnas* fecerit *de pedes quaternos aut quinos* (32), det per tremisse columnas tres (*quattuor*?) : annonas ei non repotetur.

Avvertenza.

Gli otto Capi su'*Maestri Comacini* sono dal Cavalier Vesme annoverati come le Leggi CLVII. CLVIII. CLVIII. CLX. CLXI. CLXII. CLXIII. CLXIV. del Re Liutprando.

(31) *Axes marmoreas fecerit.* Qui dice *facere* non *claudere* gli *assi*: cioè *spianarle* e polirle, come nota il Promis [1]: » Huic enim operi pro nihilo est crassitudo qualiscumque sit, » superficiei enim *explanandae* et *expoliendae* tantum confert » artifex ».

(32) *Et si columnas fecerit de pedes quaternos aut quinos.* Ecco le *colonnine*, contro le quali si scagliava tanto il Vasari: *colonnine* di quattro o cinque piedi soltanto d'altezza; e però poste ad ornamento, non a sostegno. Veggano gl'intelletti d'un Promis, d'un Odorici, d'un Amico Ricci quale officio, grande o piccolo, si fatte *colonnine* sostennero nell' Architettura da noi detta *Gotica* del 12.° secolo. Questa si vuole aver avuto il nome dal Vasari, e sol dal Vasari e non prima del Vasari; falso essere stato il nome di *Gotica*, nè aver la *Pseudo-Gotica* tratto l'origini sue da niun'Architettura, che potesse chiamarsi *vera Gotica*; volersi tenere la *Pseudo-Gotica* del 12.° secolo, per nata dagli Arabi, amatori antichi dell'*arco acuto*. Di costoro parlerò nelle prossime *Osservazioni*: qui torno alle *colonnine*,

1 Promis, *loc. cit.* Col. 253.

e veggo non aver queste, onde toccava il Re Liutprando nel 741, dovuto riuscir più alte di quattro o cinque piedi, nè molto diverse da quelle, che veggiamo regnar da per ogni dove negli Edificj Sacri e profani, costruiti dopo il 12.° secolo. I fatti perciò tanto del *Memoratorio* quanto dell'Altare Pemmoniano dimostrano d'aver cotale Architettura del 12.° secolo pigliato le mosse dall'Architettura de'*Maestri Comacini* del 741, almeno in quanto alle *colonnine*, così avverse alle colonne Romane, che nella Storia esposi [1] aver Cassiodoro lodate per la loro altezza e sottigliezza. *Iuncea proceritas columnarum.*

Non tutte le colonne Cassiodoriane, *a guisa di giunchi*, eran perite nel 741: ma nemico a tal modo d' architettarle già innanzi al 741 s'ergeva in contrario il *tipo* delle colonne pigmee, che tanto m' offesero nella Tavola del Canciani, ove si rappresenta quell'Altare del Friuli; *tipo*, che io credetti essere stato proprio de'Goti. No: mi rispose l'Odorici, con sua umanissima e dottissima lettera del 6. Settembre 1853.-» No; *Romana* è (nell'Al-» tare di Pemmone, Duca del Friuli, e di Rachis), *Romana* » l'esilità delle colonnine, quali vediamo ne' Sarcofagi Cristiani » dal IV.° al VI.° secolo, riprodotti dagli autori moltiplici della » *Roma Sotterranea*; esilità per altro tanto in voga fino dai » bellissimi tempi dell' Imperio di Roma nelle dipinte decora-» zioni, e più in quelle d'Ercolano e di Pompei, che appunto » pel capriccioso loro carattere sono ricordate da Plinio e da » Vitruvio. Nè con ciò voglio dire, che un impiego, un uso » se ne facesse negli opificj della loro età; osserverei soltanto » che non erano sconosciute ».

Or chi potrà mai contraddire ad una così vera e giudiziosa considerazione? Ma, poich' ella è vera e giudiziosa, come si vorrà e' più fondare la Storia dell'Architettura, narrando, come oggi si fa, che gli Arabi furono i primi autori degli ordinamenti delle *colonnine* e dell' *arco acuto*, che ottennero il predominio negli Edificj del 12.° secolo, cioè negli *Pseudo-Gotici* del Vasari, unico Autore d'un tale ardimento di vocabolo?

E mi sia lecito di qui soggiungere ciò che l' Odorici, con soverchia temperanza forse, chiama un *suo sospetto* nella stessa

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 810.

lettera del 6. Settembre 1853: » Io ho *un qualche sospetto*, che
» il *tipo Getico-Orientale*, diverso affatto dal Romano, fosse
» penetrato qualche po' di tempo prima della venuta de'Goti ad
» improntare di se l'arte Romana; e, se mal non m'appongo,
» ne troverei già le tracce in quelle immense rovine del Pa-
» lazzo di Diocleziano in Spalatro, che l'Adams con isplendide
» Tavole ha posto in luce. Anche le Terme, che voglionsi di
» Diocleziano, di quell'uomo novatore (forse anche innocen-
» tissimo) dell'arte, sembrano accusare il *nuovo stile*; ond'è
» che per due vie sarei quasi tentato a credere penetrata la
» *Getica* Architettura fra noi, e per le Romane conquiste, e
» per quelle alla lor volta de'Geti su'Romani ».

L'Odorici è il primo, che dopo l'età di Scipione Maffei avesse confessato nel 1853 d'esservi stata un'Architettura, *ignota* quanto più si voglia, fra'Geti o Goti di là dal Danubio: ma tutto è suo il felice pensiero d'esser penetrata in Italia prima di Teodorico degli Amali l'Architettura Orientale di que'Geti o Goti, e tutta sua l'applicazione di tal pensiero alle ruine del Palazzo di Diocleziano. Ben quell' Imperatore, già dianzi militando, avea potuto vedere le Daciche regioni de'Geti o Goti; vo'dire de' Daci liberi, ossia non conquistati da Traiano; e veder le loro Città e le loro fortezze, senza parlar di Sarmizagetusa, stata la Reggia di Decebalo, e poi divenuta Ulpia Traiana. In questa seconda e meno estesa Dacia di Traiano appariron dopo lui le forme *Romane* d'ogni costruzione, congiunte con le *Getiche* o *Gotiche*, secondo i bisogni del clima ed i naturali accidenti de'fiumi o del suolo, non che della qualità delle pietre o de'legni. E però ben dovè Diocleziano desiderare, che alcune di tali apparenze rendessero singolare il suo Palazzo di Spalatro, come *sospetta* l'Odorici; o, piuttosto, com'egli scoprì.

OSSERVAZIONI GENERALI SULL'*OPUS GALLICUM*.

I.° Delle Chiese di tre diverse Religioni fabbricate dai Visigoti di là dal Danubio, e del muro ivi da essi costruito contro gli Unni Attilani.

Chi può tenere a vile i detti di Giuseppe Ebreo [1] sulle simiglianze degli Esseni di Giudea e de'Daci *Plisti* o *Polisti*, spettanti all' odierna Bessarabia? Chi non ricorda l'opinioni del Filosofo Celso [2] intorno all'antichità ed alla sapienza de'Geti? O gli attestati d'Origene [3] sulle conformità d'alquanti costumi de'Geti o Goti del terzo secolo con alcune usanze degli Ebrei? Più notabili riescono i racconti d'Origene, quando egli combatte contro Celso, e s'accorda nondimeno con lui nel fatto notissimo a tutto l'Orbe Romano, che i Geti onoravano Zamolxi col rizzargli e Templi e Statue (*νεὼς καὶ ἀγάλματα* [4])? Narra Santo Epifanio [5] (morto nel 410), che una parte dei Goti, divenuta Cattolica ne' principj del quarto secolo, costruì Monastèri di Vergini. E tosto i Goti Cattolici caddero nell'Arianesimo insieme con Ulfila. Santo Isidoro di Siviglia compendiò in modo insigne sì fatti eventi [6], occorsi di là dal Danubio: » Gothi effecti Ariani......Tunc Gulphilas eorum Episcopus » Gothicas literas invenit.....Gothi autem statim ut *literas* » *et legem* habere coeperunt, *construxerunt sibi* Ecclesias sui » dogmatis ». Chiese, cioè, diverse da'Tempj prima Zamolxiani e poscia divenuti Cattolici. Queste cose intorno alle tre diverse Religioni Gotiche io narrai partitamente nella Storia; indi le venni ricapitolando in tutto il corso del Libro XXXIX.

L'antiche città de'Galli eran cinte di mura, che costruivansi

---

1 Flavii Iosephi, Antiqq. Lib. XVIII. Cap. I. (Edit. Havercampi).

2 Celsus, Apud Origenem, Contra Celsum, Lib. I. Cap. 16: Lib. II. Cap. 55: Lib. III. Cap. 54. (Edit. La Rue).

» Γέται σοφώτατα ἔθνη, καὶ ἀρχαῖα ».

3 Orig. Contra Celsum, Lib. I. Cap. 16.

4 *Idem*, *Ibidem*, Lib. III. Cap. 34.

5 Sancti Epiphanii, Adversus Haereses, Lib. III.

6 S. Isidor. Hispal. Chronic. Gothorum (*Era quadringentesima quintadecima*).

con travi distese in sul suolo, e distanti due piedi fra esse: gl'intervalli colmavansi con calcina e con altri materiali di pietra. Cesare, cinquanta tre anni prima di Gesù Cristo, trovò sì fatte mura in Avarico de' Biturigi, ove ristretto s'era Vercingetoringe, il Gallo. Non credo simile a coteste, che Cesare [1] chiama *Galliche mura*, fosse il *Lungo Muro*, di cui favellai [2]: edificato di là dal Danubio per mano de'Visigoti contro gli Unni, verso l'anno 376 dell'Era Cristiana; ovvero quattrocento venti anni dopo Vercingetoringe. Ammiano Marcellino [3] lodò l'*usbergo* di quel *Visigotico Muro*. Doveano esservi e torri e propugnacoli e difese a schermirsi da'fieri nemici, che già ridotto aveano sotto la loro potestà le tribù possenti degli Ostrogoti, soggette alla famiglia degli Amali. Ma gli Unni piombarono per un altro lato su'Visigoti; questi perciò tragittaronsi con Ulfila di qua dal Danubio e si sparsero per l'Imperio Romano, donde più non uscirono. Saccheggiarono Roma nel 410, e furono dall'Imperatore Onorio collocati nell'Aquitania e nella Settimania della Gallia Meridionale, che per essi fin dal principio prese il nome di *Gotica*: poscia il nome di *Gallia Gotica* o di *Gozia Gallica* si ristrinse particolarmente alla Settimania, ov'era Narbona. Impossibile adunque il presupporre, che i Visigoti nelle Gallie, donde passarono in Ispagna, disimparato avessero l'arte loro Danubiana d'edificar le mura di guerra. Quanto antica ella fosse fra'Geti o Goti, lo scorgiamo tuttora nella Tavola 72 della Colonna Traiana, disegnata da Sante Bartoli, ove si rappresentano le legioni di Traiano in atto d'espugnare un Castello de' Daci, munito di triplice cinta con *pietre quadrate*.

Nelle frequenti guerre, che dopo la morte dell'Imperatore Onorio combatterono i Visigoti contro le Romane Provincie, rimaste in balía dell'Imperio nelle Gallie, non solo ebber bisogno di rammentar le native lor discipline del costruir belliche mura, ma d'avvantaggiarsi altresì d'una qualche imitazione delle muraglie Romane, senza dismetter la patria usanza Oltredanubiana. Tolosa fu per molta età il seggio principalissimo del Gotico Imperio,

1 Caesar, De Bello Gallico, Lib. VII. Cap. 23.

2 Storia d'Italia, Vol. I. pag. 837.

3 Ammiano Marcellino, Lib. XXXI. Cap. 3. » Muros ALTIUS erigebant... » *loricam*, ... *efficax opus*... ».

della lingua Ulfilana e della *Gotica* Liturgia; ivi si pubblicarono le più antiche Leggi consentite fra' Visigoti, dopo il lor passaggio nelle Gallie. In Tolosa nacque il marito d'Amalasunta, Regina d'Italia; Eutarico degli Amali, sebbene uscito di sangue Ostrogotico. Con lui dalla *Gallia Gotica* vennero in Italia gli Architetti ed operaj Visigotici, quando egli Ariano, ed ardente persecutor de' Cattolici, fabbricò Ariane Chiese in gran numero, diverse dalle Romane o Cattoliche per l'Architettura. Fabbriconne soprattutto nel 517 in Ravenna [1]: *Construxit sibi* ECCLESIAS SUI DOGMATIS. Non eran di legno, come l'*Opus Scoticum* (*Vedi* la prec. Nota (10) al *Memoratorio*), ma di pietra; e per molti e molti secoli durarono salde. Il Re Clotario, figliuolo di Clodoveo, a que' medesimi giorni, era divenuto Signor di Tolosa, donde si può ben credere, ch' e' chiamato avesse nel 533 gli Artefici *Goti*, edificatori del Tempio di S. Pietro, poi S. Oveno di Roano (*Vedi* la precedente Nota (18) al *Memoratorio*): MIRUM OPUS MANU GOTHICA et QUADRIS LAPIDIBUS [2]. Pochi anni appresso, verso il 570, il Duca Launebode, *Goto* passato a' servigj de' Re Franchi, edificò in Tolosa i *culmini* della Basilica di San Saturnino, gloriandosi, che niun Romano posto avesse ivi le mani:

QUOD NULLUS VENIENS ROMANA E GENTE FABRIVIT!

Così Venanzio Fortunato, uomo Romano, dicea scrivendo a quel Duca Launebode: così un tal fatto si riferiva da me nella Storia [3].

II.° DELLO STILE GALLICO DELL'ARCHITETTURA E DEL ROMANESE FUORI D'ITALIA VERSO IL 570.

Due dunque furono, chi nol vede?, gli *stili*, due i *tipi* dell'Architettura verso la metà del sesto secolo in tutte le Provincie, distaccate dall'Imperio d'Occidente, per opera dei Visigoti e de'Franchi di Clodoveo:

1.° Lo *stile Romano* da per ogni dove prevaleva col suo

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 790-791. *et passim*.

2 *Ibidem*, pag. 822-823 *et passim*.

3 *Ibidem*, pag. 827. *Vedi* Venantii Fortunati, Opp. Lib. II. Cap. XII.

nome di *Romano* in Roma ed entro a' confini dell' Imperio ; ma fuori di questi già chiamavasi *Romanese*, come chiamollo il Re Liutprando nel *Memoratorio* del 741. Di *Romanese*, dopo il 741, formossi tosto nelle Gallie il vocabolo *Roman*, che vive tuttora tra'Francesi d'oggidì, e dinota non l'Architettura *Romana* propriamente di Roma, di Napoli, di Ravenna e di Venezia; ma sì la *Romana*, uscita da'cancelli d'Italia, e però in molte guise alterata, sebbene senza perdere i suoi nativi sembianti. Dalla parola *Roman* venne dopo alcuni altri secoli l'altra di *Romanzo* nella nostra Penisola; e si rendette comune così alla Letteratura ed alla Lingua come all'Architettura. Molto si disputò per conoscere l'origini primicre della voce *Romanzo*: ma niuno, credo, sperò d'udirla nel *Memoratorio Comacinese* in bocca del Re Liutprando. E tal chiosa intorno al *Romanese* o *Romano* e *Romanzo* si vuol soggiungere al Ducange.

2.° Lo *stile Gallico* insieme col *Romano* dominava nella *Gallia Gotica*. Passò nella Neustria, in San Pietro, poi Sant'Oveno di Roano, e passovvi col suo nome principale di *Gotico*; nome spettante così al *Gotico* magistero dell'Architettura, come alla razza ed al sangue degli Artefici e degli operaj; ma sì fatto *stile* potea e dovea chiamarsi eziandio *Gallico* in quanto alla *Gallica* terra, ove nati erano quegli Artefici *Goti*. Sopravvisse alla fortuna della Visigotica gente in Tolosa, quando egli videsi adoperato dal Duca Launebode in San Saturnino. Lo *stile Gallico* adunque altro non era verso il 570 nelle *Gallie* se non lo *stile Gotico*, cioè *Visigotico*, d'architettare; diverso dal *Romanese*, non essendovi, a mia notizia, niuno sì avventato o credulo Scrittore, che ardito avesse parlar dello *stile Francico*. Nè Franchi nè Longobardi nè altri popoli di simil fatta recato avevano dalle patrie selve alcun loro proprio artifizio di rizzare se non i tugurj e le capanne descritte da Tacito in Germania. E' sarebbe gran semplicità il darsi a credere, che nel soggiorno della *Gallia Gotica* i costruttori antichi del muro contro gli Unni e delle *Chiese dell'Ariano dogma* di là dal Danubio, si fossero nel 570 fatti a dispregiar la patria scienza, contenti di vagheggiare le mura d'Avarico e di Vercingetoringe, sei secoli dopo la morte di costui e dopo la dominazione Romana in tutte le Gallie. Anche nel caso, che Cesare od i suoi successori avessero imparato da Vercingetoringe come si costruiscono le *mura*, tale arte, a

capo di seicento anni, sarebbesi chiamata non più *Gallica*, ma *Romana* o *Romanese*. Or dunque i Druidi furono gli ammaestratori di Cesare? Dunque le mura di Nismes, d'Arles, di Marsiglia, di Narbona e di Carcassona s'hanno a tenere per un'immagine della Druidica maniera? S'egli è così, m'apparecchio ad udire, che le mura di Roma, erette dall'Imperatore Aureliano, vogiionsi riputar un'imitazione delle discipline di Vercingetoringe!

So, che l'Achaintre, recentissimo Comentatore di Cesare [1], pretese di mostrare contro l'opinione di Turpin de Crissé [2], che solidissime si debbano da noi estimar le *Galliche mura* d'Avarico (tali altresì le mura di Gergovia, di Vellaunoduno, d'Alesia e di Bibracte), perchè Apollinare Sidonio, verso la fine del quinto secolo, vedevane tuttora le reliquie, sebbene in parte bruciate. Ma Sidonio parlava delle sole città Romane degli Alverni delle Gallie, città spesso assediate ed arse da Eurico, Re de'Visigoti; nè dicea, che sì fatte mura fossero in parte di legno; e la guerra ben può danneggiar col fuoco le mura della pietra più dura. Sidonio, chiuso in Clermonte per la minaccia d'un nuovo assedio de'Visigoti, deplorava, che le *mura* della sua patria, già guaste dal fuoco, regger non potessero ad un'altra prova [3]: paure, che sempre più crebbero in lui [4]. Or come mai parve all'Achaintre di leggere appo quello Scrittore, che le *mura* di Clermonte fossero le reliquie delle *Galliche mura* di Vercingetoringe, descritte da Cesare?

Gallico e *Gotico* dopo il 410, e prima d'Apollinare Sidonio, furon parole d'un significato medesimo; spesso elle si congiungevano entrambe da chi volea parlar con più chiarezza, o si prendevano l'una per l'altra, senza timor d'errare, nelle Gallie.

---

1 Achaintre, Nota (13) Ad Caesarem, De Bello Gallico, Lib. VII, Cap. 23. Nell'Edizione de'Classici, detta di Le Maire, I. 313. (A.1819).

2 Turpin de Crissé, Les Commentaires de César avec des Notes historiques, Liv. VII-23. (A.1785).

3 Rumor est GOTHOS in ROMANUM SOLUM Castra movere. HUIC SEMPER IRRUPTIONI MISERI ARVERNI janua sumus.....(quos) jam pridem MINACIS REGNI importuna devoravit impressio.....Non nos aut *ambustam murorum faciem* ....aut propugnacula vigilum confidimus opitulatura.....

Sidonii, Lib. VII. Epist. I.

4 Et ego istic inter SEMIUSTAS *muri fragilis* clausus ANGUSTIAS belli timore contigui....

Idem, Lib. VII. Epist. XI.

III.ª Dello STILE GALLICO in Ravenna ed in Italia dal sesto all'ottavo secolo.

Che dico? Lo *stile Gotico* dovea chiamarsi *Gallico* parimente in Ravenna, poichè dalle *Gallie* vennero ivi gli Architetti Visigoti con Eutarico a fondarvi quel grande apparato di Templi Ariani, costruiti nel Regno degli Ostrogoti; di pietra e non di legno. Altrove dissi [1], e qui torno a dire, che rozze a petto ai Visigoti riputavansi le tribù degli Ostrogoti, cadute per lunga stagione in balía degli Unni; e che solo i Visigoti portarono, passando le rive del Danubio, il deposito dell'arti loro e della Letteratura d'Ulfila, non che della *Gotica* Liturgía. *Gotico* si chiamava il maggior Tempio di Ravenna, edificato per la volontà di Teodorico l'Ostrogoto: ma Eutarico, giova ripeterlo, nacque Visigoto, e venne dalle *Gallie*. Il tempio Ariano appellavasi or *Gotico* ed or *Gallico*, ed or l'uno e l'altro indistintamente.

IV.ª Liutprando Re in Ravenna.

Liutprando, che verso il 741 promulgava le Leggi del *Memoratorio* su' *Comacini*, ed offeriva il Vaso alla Chiesa di Santo Stefano della sua città di Bologna (*Vedi* prec. Num. 536), era stato pochi anni prima Signore altresì di Ravenna. Quanti e quali Edificj e Templi e' non vi trovò? Taccio di San Vitale e di Santo Apollinare; ma le più antiche Chiese Imperiali, opera di Galla Placidia, con qual altro nome additavansi dai *Meccanici* e da'*Comacini* del 741 se non di Opus Romanum? A fianco d'un sì gran mucchio di costruzioni dell *Opus Romanum*, sorgeano sul suolo Ravennate i *Bagni* detti *de' Goti*. Non so se alcuni di questi si fossero edificati da Teodorico secondo il magistero, cioè, secondo l'*Opus Romanum*; ma certamente alcuni se ne fabbricarono da' Sacerdoti e dagli Ottimati Ostrogoti secondo l'*Opus Gothicum*, il quale vieppiù rifulse nelle Chiese di quella città, mercè gli Artefici Visigoti delle *Gallie*. » *Construxerunt sibi Ecclesias* sui dogmatis ». E però Liutprando Re vide in Ravenna e nell'Esarcato non pochi Templi, che

---

1 Storia d'Italia, Vol. II, pag. 788-789.

ritenevano la sembianza *Gotica* degli Arïani, sebbene ribenedetti e riconciliati sotto Giustiniano al culto Cattolico. Ma non tutti erano ribenedetti nell'ottavo secolo, e molti perirono dopo Liutprando, senza che niuno avesse mai pensato a ribenedirli giammai. Fra' quali udimmo nella Storia essersi annoverato il *Tempio de'Goti*, protetto dallo Statuto Ravennate del 1250 [1], e magnificamente lodato dallo Storico di quella città, Desiderio Spreti, che il vide in pochi dì cadere nel 1457, per comandamento de' Veneziani, divenuti Signori della sua patria.

Dopo avere lo Spreti (morì nel 1474) ammirati gli Edificj dell'*Opus Romanum*, favellò del *Tempio Gotico* tuttora in piedi a' suoi dì. Ho già riferito altrove le sue parole: ma siami permesso di rinfrescarne la memoria in questo luogo, dov' ella più giova: » ADEST et GOTTHICUM TEMPLUM, quod » GOTTHI licet ARIANAE HERESIS labe infecti sub Sancti ANDREAE » nomine SUMMOPERE COMPTUM, ET SUIS TUNC AE- » DIFICIIS ADMIRABILE construxere. Sed id *nuper* solo ae- » quatum et funditus deletum VIDIMUS; PRAECLARUM AU- » TEM OPUS et multorum annorum labores arx munitissima, » quae *modo* tanta VENETORUM impensa *erigitur*, *paucis nu-* » *per diebus absumpsit* » [2]. Or che altro era il *Tempio Gotico* ed Ariano, così ornata ed ammirabile opera, se non l'*Opus Gallicum*, cioè *Visigotico*?

Ecco perciò incontro l'uno all' altro, nella sola Ravenna, i due *tipi* d'Architettura; ecco sorger San Vitale da un lato, e dall'altro ecco il Tempio d'Eutarico levar, dal 517 fino alla sua caduta nel 1457, la sua *Gotica* faccia per ottocentoquarant'anni. Erano *tipi* contrarj per la diversità di razza; eran contrarj per odio di Religione. Laonde il *tipo Gotico*, recato da'Visigoti nelle *Gallie*, in soli cinquanta tre anni di quel medesimo secolo, che fu il sesto di nostra salute, da una parte si dilatò nel 517 fino a Ravenna, e dall'altra nel 533 sino a Rotomago: indi si vide rialzare altero il capo in Tolosa, quantunque perduta da' Visigoti, e vantarsi nel 570 d'aver Launebode allontanato qualsivoglia industria di Romani dal suo San Saturnino.

---

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 851-853.

2 Desiderii Spreti, De Urbis Ravennae amplitudine, etc. Lib. I.

V.° Che cosa fosse l'OPUS GALLICUM nel *Memoratorio* del 741. Arrivo degli Arabi.

Dovrò io dunque più travagliarmi a dimostrare, che l'*Opus Gallicum* del *Memoratorio* pubblicato nel 741 da Liutprando non era se non l'*Opus Visigothicum* o semplicemente il *Gotico*? E che il *Gallicum*, descrittoci dal Re come diverso dal *Romanense*, non procedeva nè da Vercingetoringe, nè dai Druidi?

Dov'erano gli Arabi nel 570, in quanto all'Architettura delle nazioni aventi una fissa dimora? Gli Arabi, figliuoli d'Abramo e d'Ismaele, spingevano la vagabonda lor corsa nel deserto, e vivendo sotto le tende aveano il nome di *Sceniti*, qualunque fosse l'antichità della razza loro, qualunque l'eccellenza della lor Poesia. Concedendo anche a quel popolo, che i sette Poemi denominati *Moallak*, e soprattutto il sì celebrato *Antar*, fossero più antichi del quinto secolo, non, per cantarli, avrebbe l'Arabo dismesso l'uso della sua tenda, nè la felicità d'errar nelle sue vaste solitudini, per imprigionarsi tra le mura delle case o de' Palagi. Le città dell'Arabia su' lidi Orientali del Mar Rosso abitavansi principalmente da Greci, da Giudei, da Egiziani e da Etiopi. Raccontai [1] le conquiste fatte durante il sesto secolo da'Re d'Abissinia in Arabia, ed esposi così le Leggi Cattoliche date da Gregenzio di Milano come gli eventi della predicazione Ariana di Teofilo agli Arabi Omeriti dell'Eritreo [2].

Nel 570, Maometto non era nato pur anco: e quando egli fiorì, non ebbero agio i suoi Arabi d'edificare, ma sol di credere in lui e di combattere, imponendo a' popoli soggiogati d'ergere in servigio de' vincitori gl'Islamitici Tempj e le Moschee. La Moschea d'Amru, della quale altrove toccai [3], dicesi fondata nel Vecchio Cairo l'anno 21.° dell'Egira, ossia nel 643 di Gesù Cristo, quando Rotari promulgava le Leggi de'Longobardi: Moschea, nella quale regna l'arco *a ferro di cavallo*; e nel *Myrhab*, ossia nell'*Abside*, vi si vede anche un'*ogiva* od *arco acuto*. Ma Egizj e Greci e Giudei ed Etiopi, premuti

1 Storia, Vol. III. pag. 293-301.
2 *Ibid.*, Vol. III. pag. 294. 299.
3 *Ibid.*, Vol. II. pag. 811.

dal ferro d'Amru, furono gli Architetti, furono i *Comacini* di quella Moschea; ed il Viaggiatore Orlebar visitolla (1) e' non ha guari, giudicandola un lavoro affatto simile ad un gran Chiostro Cristiano, su' lati del quale sorgono molte file di colonne.

Dall'Egitto e dal rimanente dell' Affrica doma gli Arabi, nel fervore della lor conquista e della lor fede, passarono in Ispagna, e goderono d'abitare, non più *Sceniti*, nelle sue città. Ivi l'Ismaelita dovè ammirare, ma non prima del 711, le splendide Chiese de'Visigoti, stati Ariani; d'indi egli con frequenti correrie proruppe nella *Gallia Gotica*, e giunse nel 739 al Rodano, dove cavalcò il Re Liutprando in aiuto di Carlo Martello. Non credo, e niuno, che io sappia, pretese fin qui, aver gli Arabi, sì esecrati col nome di Saracini da' Cristiani, costruito alcuna Moschea dal 711 fino al 739: quella di Cordova, che i Viaggiatori dicono rassomigliare all'Egiziana d'Amru nel Vecchio Cairo, fu costruita più tardi, e dalle mani Cristiane o de' Romani di Spagna, o de'Visigoti, che non fuggirono dall'abborrito giogo dell' inimico, e si chiamarono *Muzarabi*.

VI.° Artefici Gotici, che o si rifuggirono in Italia dalle Gallie, o vi furono invitati dal Re Liutprando.

Tralignanti dal Gotico valore degli avi, edificatori del *Muro* contro gli Unni, degli avi trionfatori di Valente Augusto e saccheggiatori di Roma, si riputarono in Ispagna e nella *Gallia Gotica* sì fatti Visigoti *Muzarabi*, perchè non morirono combattendo per la Croce di Gesù Cristo. Solo coloro, i quali si ridussero nelle montagne dell'Asturie a pugnare con D. Pelagio, ebbero merito e fama di veri Goti; ed i loro discendenti, quando riconquistato ebber Toledo, s' appellarono *Hidalgo*; cioè *figliuoli de' Goti* per eccellenza (*Vedi* prec. Num. 289). È questo un titolo d' onore, che vive tuttora e risplende nel secol nostro.

In mezzo alle molte fughe de'Visigoti dalla *Gallia Gotica*, vi furono alcuni, che ripararono in Italia presso Liutprando,

---

(1) L'Orlebar vi si condusse da Bombay *Vedi* il suo Viaggio nel *Giornale della Società Asiatica*, Gennaio 1845. pag. 133.

ed alcuni ch' egli stesso vi condusse, incorporati con la divisa di *Guargangi* nell'esercito Longobardo, il quale tornava dalle rive del Rodano. Queste furono spettatrici della sconfitta degli Arabi nel 739. Intanto Carlo Martello, il Principe Franco collegato co' Longobardi, osteggiava non solo i Saracini, ma eziandío i Visigoti Cattolici, abitatori della *Gallia Gotica*. Magalona, città posta in una Penisola del Mar di Provenza, era caduta con altre in mano degli Arabi, che infestavano d'indi la spiaggia Spagnuola, tenuta da' Goti, e l'Italia. Carlo Martello scacciò da Magalona i Saracini, che nondimeno lasciarono il loro nome di *Port Sarrasin* su quella sponda. Ma il Franco non contento della sua vittoria sugl' Ismaeliti, devastò ed arse la maggior parte delle Visigotiche città, e soprattutto Magalona, che comandò si distruggesse dalle fondamenta.

Fuggiva il Vescovo, fuggiva il Capitolo di Magalona, ricoverandosi ne'vicini luoghi di Melguieli o Substanzione. Fuggiva eziandío il Conte di Magalona, che nella Storia udimmo [1] essere stato chiamato *Gela* o Goto, cioè Visigoto, da Smaragdo, Scrittore contemporaneo. Di questo Conte nacque il famoso Vitizza, che illustrossi poscia per le sue virtù e pel suo ardore in edificar Templi e Monasteri. E' si chiamò San Benedetto d' Aniana; luogo prossimo a Magalona. Le crudeltà di Carlo Martello nell' abbattere o nel deformare le Città della *Gallia Gotica* (tali Béziers, Agde, ed anche Nismes, ove bruciò barbaricamente l' antico Anfiteatro de'Romani) fu la seconda nè la minor cagione delle fughe di molti Visigoti, e del riparare che fecero per la via di mare in Italia, dal 736 al 739. Lo Storico illustre di Linguadocca non dissimula d'essere stata la *Gallia Gotica* guastata più da'Franchi Cristiani, che non dagl' Infedeli [2]: ed allora, credo, l' oltracotanze de'Franchi dettero il titolo ingiurioso di *Cagot*, cioè di *Cane Goto* (*Canis Gothus*), al Visigoto.

Fra tanti, che fuggirono in Italia dalla *Gallia Gotica*, fuvvi per avventura un qualche Architetto ed un qualche Artefice

1 Storia d' Italia, Vol. II. pag. 844.
2 » La Gothie, infortunée Province, qui se vit alors (A.737) plus mal» traitée par les Chrétiens que par les Infideles ».
Dom Vaissette, Hist. du Languedoc, I. 404.

Visigoto. Ed ecco, non dirò introdotto, ma rinfrescato in Italia l'*Opus Gallicum*. A farlo credere, basta la menzione, che se ne fa nel *Memoratorio Comacinesco* del 741; ma la necessità dell'umane cose il dimostra. Non ascoltiamo noi forse tutt'i Libri e tutte le Storie dell' Architettura e della Pittura venirci ripetendo a gara, che la persecuzione degl' Iconoclasti Bizantini cacciò da tutta l'Asia nella nostra Penisola un numero grandissimo d'Architetti, di Pittori e d' altri Artefici? Quel che occorse a' più lontani, dovè occorrere altresì a' più vicini. Ma tutti parlano della sola venuta degli Artefici Orientali, come se non vi fossero stati a que' dì gli Occidentali, di cui si ricordavano i lavori da Liutprando. E, dando nell'esagerazioni, scrivono, che sol dagli Orientali Artefici furono mostrate le Arti dell' Architettura e del disegno all' Italia dell' ottavo secolo; quasi fra noi fosse cessata (e comprendo nel mio dire anche i paesi Longobardi) qualunque memoria, qualunque operazione dell' arte Latina; e fosse cessata nel modo stesso, in cui nel Regno Longobardo cessò veramente la *cittadinanza Romana*.

VII.° Ne' collegi de' *Maestri Comacini* s' accettarono in qualita' di *Guargangi* gli Artefici così Occidentali della *Gallia Gotica*, come gli Orientali, detti Bizantini.

Ma no, se questa cessò presso i Longobardi, non cessò nel rimanente dell' Italia, rimasta libera da'Barbari; e così presso i Barbari come presso i Romani giammai non vennero meno l'arti Latine. Or poichè il *Memoratorio* del 741 ne accerta, che nel Regno Longobardo gli operatori dell'*Opus Gallicum* erano i *Maestri Comacini*, sarebbe impossibile il negare o che tale *Opus* non fosse stato loro mostrato dagli Artefici della *Gallia Gotica*, o che alcuno de' *Comacini* andato non fosse dall' Italia nella *Gallia Gotica*. Lo stesso avvenne agli Artefici, volgarmente chiamati *Bizantini*, che si ricovrarono presso i Longobardi. Sì fatti rifuggiti Orientali sono compresi necessariamente fra gli operatori dell'*Opus Romanense* de'*Comacini*. Tutti gli Artefici nati fuori del Regno, in Asia od in Europa, dovettero,

per diventar *Comacini*, essere aggregati nella *cittadinanza Longobarda*, e sottoporsi a veder apprezzata la loro testa col variabile *guidrigildo*, vivendo secondo il Dritto speciale de' *Guargangi*.

VIII.ª Cenni sulla storia dell' Architettura GALLO-GOTICA in Narbona, Magalona e Monpellieri dal 741 al 1096. La LEGGE GOTICA del *FUERO-JUCZO*.

Io non cerco di sapere in questo luogo per opera di chi l'*ogiva* od *arco acuto* comparve per la prima volta nell' Europa: qui ripeto soltanto, nè il ripeterò mai tanto quanto basti, che l'*Opus Gallicum* del *Memoratorio* è un nuovo e non aspettato Documento di esservi stata un'Architettura de' *Goti* nelle *Gallie*; un' Architettura qualunque de'*Goti* diversa da quella de' *Romani*, così per la differenza delle razze come o della Religione o della Sacra Liturgía de' due popoli. Dico altresì, che quando i Visigoti delle *Gallie* abbracciarono la fede Cattolica, diminuironsi, ma non vennero meno le diversità fra le due Architetture. Dico finalmente, che l' Architettura *Gotica*, prima dello Spreti e del Vasari, ebbe sempre il nome di *Getica o Gotica* in Europa, tanto se i Visigoti abitassero di là dal Danubio quanto se venuti fossero nella *Gallia Meridionale*.

Caduta che fu Tolosa in mano de' figliuoli di Clodoveo, la splendida Narbona diventò città Capitale della Settimania; ovvero d'una Provincia, che chiamossi *Gozia* nel secolo sesto. La *Gozia* sotto i nuovi Re Franchi ebbe per lunga età il titolo di *Regno*: e fin verso il Mille, Carlo il Semplice in un Precetto a San Pietro di Rodi presso il Baluzio [1], dicea: » Concedimus etiam tibi » in toto Regno Gotiae vel Septimaniae ». Divenne *Marca* o *Marchesato* di *Gozia* e di *Settimania* quando gli stessi Re Franchi la concedettero tutta od in parte alla possente famiglia de' Duchi e Conti di Tolosa. Ma non perdette la sua denominazione primiera di *Gallia Gotica* [2]; e della *Gallia Gotica* per l'appunto si chiamarono Vescovi quelli, che radunaronsi nel Settimo Concilio Tolosano, del quale or ora favellerò; i Vescovi, cioè,

1 Balutii, Capitular. II. 1118.
2 Dom Vaissette, Histoire du Languedoc, I, 571-573. (A. 1730).

di Narbona, di Béziers, di Magalona, di Nismes, di Carcassona, di Lodève, d'Albi e d'Agde: tutte antiche Città, state de'Romani prima che vi dominassero i *Goti*.

Di Magalona, vicina di Monpellieri e d'Aniana, era Conte nel 737 il *Goto* (se n'ignora il nome) padre di Vitizza, ossía di quel San Benedetto Anianese, il quale morì assai vecchio nell'821, dopo aver fabbricato un suo Monastero in Aniana e tanti altri così nella *Gallia Gotica* o nella *Gozia Gallica* come nella Germania di là dal Reno. È egli possibile, che non si fosse nel 736 chiamata *Gallica*, o *Gotica* e *Gallo Gotica*, l'Architettura posta in atto da un Visigoto in un qualunque angolo d'essa *Gallia Gotica*? Dovea chiamarsi così, anche se potesse dimostrarsi, che S. Benedetto Vitizza (in tal guisa egli è additato in una Cronica d'Aniana [1]), nella sua qualità di Monaco, avesse voluto edificare secondo lo stile *Romanese*. Ma il Conte *Goto* suo padre doveva egli edificare alla *Romanese*? Gli altri Conti *Goti* della Settimania doveano forse dimenticare qualunque memoria delle patrie discipline Architettoniche, nè più trovarsi alcuno il quale, con sentimento sì naturale nell'uomo, si gloriasse di aver imitato i nobili esempj dati dal Duca Launebode in San Saturnino,

QUOD NULLUS VENIENS ROMANA E GENTE FABRIVIT?

No; certo: e *Gotico*, cioè *Gallo-Gotico*, era lo stile dei Palagi, che caddero in Magalona sotto i colpi di Carlo Martello nel 737; i Palagi, donde fuggiva il padre del *Goto* San Benedetto Vitizza. Della Cattedrale, che fu travolta nello stesso anno in una medesima sciagura, può dubitarsi, non ella fosse di stile *Romanese*: al qual proposito ricorderò le parole memorabili dell'Odorici nella sua lettera dianzi accennata (*Vedi* prec. Num. 539), là dove dice, illustrando la Tavola dell'Altare di Pemmone Friulese presso il Canciani: » Figure in aria, benchè tutt'altro che » celesti, sono ancora in parecchi mosaici e dipinti de'secoli » anteriori alla calata de' Goti. Il Cielo stellato, la mistica » mano, la gemmata Croce, gli Angeli sorreggenti una grande

1 Dom Vaissette, Preuves du Tome I., Col. 20.

» corona con entrovi seduto il Redentore, richiamano monu-
» menti o sculti o tessulari di Roma e di Ravenna anteriori
» a'tempi d'Odoacre, ed han comunanza di miti, di forme,
» di simboli, di concetti tradizionali espressi ad un modo,
» fatta per altro nota dalla minore o maggiore abilità dell'ar-
» tefice. E questi avvinto a que' simboli, ch'erano parte *iera-*
» *tica* della sorgente Religione, non iscostavasi mai che a ri-
» lento e colla paura, se mi sia lecito il dirlo, di violare,
» corrompere il tipo Sacro tradizionale dell'arte Cristiana; la
» quale, nata in Roma, emerse dalle Catacombe con forme
» poco meno che prescritte, alle quali *anche il Goto artefice*
» *dovea pure accostarsi per seguire il concetto Sacerdotale,*
» *prescritto* ».

Sta bene: ma i *Goti*, finchè Ariani, ebbero in disdegno una tal sorta di precetti e riti Cattolici; e quando e' vennero alla nostra fede, rimasero invincibilmente uniti alla lor *Gotica* Liturgía, sì come ho raccontato alla distesa nella Storia [1]. Or chi non sa quanta parte nell'Architettura de' Templi e de'Sacri Edificj abbia l' Ecclesiastica Liturgia? *Questa*, ben disse il Guérenger [2], *possiede sola il secreto della costruzione de'Tempj.* Restarono in oltre invincibilmente uniti nell' osservanza e nell'amore delle lor Visigotiche Leggi del *Fuero Iuczo*, distruggitrici d' ogni Legge Romana; del *Fuero-Iuczo*, tenuto sempre in onore presso i Visigoti della Spagna non *Mazarabica*, e presso i Visigoti della Settimania o *Gallia Gotica*, soggetti a' Franchi. Carlo Magno, stato sì largo nel concceder l'uso delle *Leggi personali* all'Italia ed a tutte le nazioni sue suddite, donò il *Fuero Iuczo* a' Visigoti rimasti nelle Gallie.

I Visigoti della Settimania viveano dunque a *Legge Gotica;* e non solamente i Laici ma sovra ogni altro gli Ecclesiastici. Dovunque si stendea la razza Visigotica, regnava il *Fuero-Iuczo;* del che vi sono esempj nobilissimi, e, fra gli altri, quello da me ricordato [3] d' una lite sostenuta nell'853 da'Be-

---

1 Storia d'Italia, Vol. II. 879. Et *passim*.
2 Guerenger, Abbé de Solesmes, Institutions Liturgiques, I. 14.(A.1840).
3 Storia d'Italia, II. 846.

nedettini di S. Pietro in Cauna, del territorio di Narbona, contro il *Goto* Conte Odilone.

Adelaide, Viscontessa di Narbona, con un suo testamento del 977 [1], lasciò al Monastero di San Piero in Cauna un *Allodio*, denominato *Teloniano*. Non era questa la Badía vivente a *Legge Gotica* nell' 853? Lasciò cinquanta soldi all' altra d'Aniana. Non era ella questa la Badía costruita dal *Goto* Vitizza? Ma chi potrebbe numerar tutte le Chiese, che si vennero edificando in Narbona ed in Aniana ed in altri luoghi della *Gallia Gotica*, od i Monasteri, *viventi a Legge Gotica*, dal 736 fino al 1096?

Un insigne *Placito* abbiamo del 1002 [2], nel quale si presentò Gausfrido, Abate di Santo Ilario di Carcassona, esponendo ed allegando in favore della sua Badía le parole d' una Legge non so se di Recaredo o di Recesvindo (è la prima contenuta nel Libro V.° delle Visigotiche, ossía del *Fuero Iuczo*), per ottenere la restituzione d' alcuni fondi usurpati al Monastero da Arnaldo, Visconte di Carcassona. Si giudicò in favore de' Monaci di Santo Ilario, per virtù di tal Legge [3]; donde rettamente concluse lo Storico di Linguadocca, d'avere il Visconte Arnaldo vivuto anch' egli a *Legge Gotica*. E s' intendea per *Legge Gotica* quella, per cui erasi abolito il Romano Dritto fra' Visigoti; ciò che ho tante volte narrato [4]. Cindasvindo, niuno può dimenticarlo, disse nel 642 o 643, che un tal Dritto spettava oramai ad una *gente straniera* (e' parlava di Roma); ch' era elegante per la favella, ma pieno ed irto di gravi difficoltà. Da ciò si può comprendere se l'*Opus Romanense* dell' Architettura piacer dovesse a' Visigoti più del patrio lor *Gothicum* o *Gallicum*: o se costoro aspirassero a tenere il *Fuero-Iuczo* in minor pregio del riprovato Codice Teodosiano!

» ALIENAE GENTIS LEGIBUS..... ad negotiorum di» scussionem...... imbui PROHIBEMUS..... Nolumus sive

---

1 Dom Vaissette, Histoire du Languedoc, II. 115. (A.1732). — Preuves du 2. Tome de l'Histoire du Languedoc, Col. 131-134.

2 *Id. Ibid.* Preuves du 2. Tome, Col. 158-159.

3 *Idem*, Hist. du Languedoc. II. 135.

4 Discorso de' vinti Romani, §. LXXVI.
— Codice Diplomatico Longobardo Nota (116) all'Editto di Rotari.

★

» ROMANIS legibus, sive alienis institutionibus amplius CON-
» VEXARI[1] ».

IX.ª Magalona riedificata; Monpellieri cinta di *muro* e di *fosso*, innanzi al 1096.

La Cattedrale della disfatta Magalona era ella di stile *Romanese* o di *Gallo-Gotico* nel 736? Niuno il sa, poichè ella cadde, nè il Vescovo tornovvi se non dopo tre secoli[2]. Forse in quella contrada era situato l'ignoto luogo della Settimania, detto *Mors Gothorum*, dove Ludovico, figliuolo di Carlomagno, tenne un Parlamento nel 796. Ludovico di poi ebbe l'Imperio, e professò la più alta venerazione per San Benedetto Vitizza, ovvero Anianese. In quell'ottavo secolo, Monpellieri, la quale indi si levò sì famosa pe' suoi studj, e massimamente delle Romane Leggi, richiamate a vita novella, era un oscuro non so se podere o villaggio, posseduto da due nobilissime donne, sorelle di San Fulcrado, Vescovo di Lodève nella *Gallia Gotica*. Se uscissero dal sangue de' Visigoti, è incerto; ma elle, verso il 975, donarono Monpellieri a Ricuino[3], Vescovo di Magalona, il quale sedea in Melguieli o Substanzione. Ricuino diè Monpellieri in feudo a Guido o piuttosto a Guglielmo, che fu il Primo degli otto Guglielmi, più antichi Signori di quel luogo, per la liberalità del Vescovo.

Non guari stette, che Arnaldo, Vescovo di Magalona e di Monpellieri, tornò in Magalona, e ristorolla nel 1037[4]; fabbricandovi d'intorno una nuova città. Intanto e' vi si pose a riparar le rovine della Cattedrale antica, rovesciata da Carlo Martello; e questa, sì, era stata de' Visigoti, e si chiamava *Gotica* prima che nascessero lo Spreti ed il Vasari.

Verso quel medesimo tempo la Chiesa di Santa Maria edificossi da' Vescovi Magalonensi colà in Monpellieri: sì fatto feudo perciò crebbe d'assai, ed ebbe il suo numeroso Clero Mariano e cominciò a meritare un grado fra le Città della *Gallia*

1 Lex Wisigothorum, Lib. II. Tit. I. Leg. 9.
2 Dom Vaissette, Hist. du Languedoc, I. 404.
3 *Id. Ibid.* II. 103.
4 *Id. Ibid.* II. 171.

Goticâ: fu circondato ancora d'un *Muro* e d'un *Fosso*. Ma Guglielmo IV.°, dimentico d'aver Guido o Guglielmo I.°, suo avo, ricevuto da Ricuino, Vescovo Magalonese, il feudo, usurpò i dritti Vescovili sulla Chiesa di Santa Maria: e però Goffredo, altro Vescovo della risorta Magalona, propose le sue querele contro l'usurpatore al Settimo Concilio, che si celebrò in Tolosa nella Primavera del 1090. Ivi fra gli altri sedevano il Metropolitano Dalmazio di Narbona, Matfredo di Béziers, lo stesso Goffredo di Magalona, Pietro di Nismes, Pietro di Carcassona, Bernardo di Lodève, Guglielmo d'Albi e Berengario d'Agde: i quali tutti, a distinguersi da' rimanenti, dichiararono esser Vescovi della *Gallia Gotica* [1]. Si fermò nel Concilio, che dovesse la lite giudicarsi dagli Arbitri: e costoro nel 20. Decembre 1093 sentenziarono contro Guglielmo. Poscia venne lor fatto di ridurre le parti ad amichevoli accordi, sì che Guglielmo rilasciò al Vescovo la Chiesa di Santa Maria, ritenendo alcuni fondi posti dentro le *Mura* ed il *Fosso* di Monpellieri [2]. Ciò fatto, nel 1096 partì per la Prima Crociata; che fu quella del pio Goffredo, cantata dal Tasso.

Or io da capo domando, se mentre nel 1090 Goffredo di Magalona e gli altri Padri del Settimo Concilio Tolosano diceano d'esser Vescovi della *Gallia Gotica*, potuto avesse l'Architettura Sacra e Civile delle loro Città cessare di chiamarsi *Gotica* o *Gallo-Gotica*? Di sangue Visigotico eran sovente i Vescovi, che dal 737 al 1090 sedettero nelle Città della *Gallia Gotica*; e sovente i Re Franchi, dopo la morte di Carlo Martello, cercarono d'allettarli alla lor parte; studiaronsi di non increscere a'Conti Visigoti della Settimania, risparmiando loro il nome di *Cagots* e lasciandoli nel governo delle loro Città, o chiamandoli ad alti onori nel Regio Palazzo. Così avvenne fin dal principio al padre di San Benedetto Vitizza; cioè al Conte *Goto* di Magalona, il quale si vide avuto in gran pregio dal Re Pipino. Lo stesso Vitizza militò in Italia sotto Carlomagno contro Desiderio, ultimo Re de' Longobardi.

---

1 Martène, Novus Thesaurus Anecdot. IV. 120. (A.1717). Troppo monche ed imperfette intorno al Concilio di Tolosa sarebbero senza gli studj del Martène riuscite le R accolte antiche de'Concilj.

2 Dom Vaissette, Preuves du 2. Tome Col. 327-328.

X.ª Delle MURA e de' FOSSI di Monpellieri prima del 1096.

Mi si dica or dunque senza più, se Santa Maria di Monpellieri fu costruita verso il 1037 secondo il *tipo Romanese*, o secondo il *Gallo-Gotico*? Io l'ignoro, nè posso guari saperlo, se non interrogandone gli Architetti di Monpellieri. Due di costoro mi vengono innanzi, ma senza darmi un gran lume; il Renouvier ed il Ricard [1]. I quali per altro non mi fan credere, che il *tipo Gallo-Gotico* dell'Architettura fosse nato dopo il 1037 in Monpellieri; dappoichè non cessano di chiamar sempre *Gotica* l'Architettura d'una città, surta per l'appunto verso la metà dell'undecimo secolo; ed attribuiscono il nome di *Gotiche* alle *Mura*, che la cinsero e la difesero. Ma perchè chiamarle *Opera Gotica*? Eran forse fabbricate intorno intorno con *archi acuti* come le non poche tombe della Necropoli antichissima di Licia? Nol so: ma le Carte di quell'Archivio Comunale contengono la descrizione (così affermano i due Autori dianzi ricordati [2]) *delle Torri e delle Torricelle*, delle *Porte* e de'*Fossi d' una Camicia* (incamiciatura) *Gotica*. Qui molti avrebbero il dritto di rimproverare al Renouvier ed al Ricard d'aver superato l'improntitudine del Vasari, appellando *Gotiche* le *Mura*, che non poterono esser costruite dalla pretesa ignoranza de' Goti. Ma il *Lungo Muro* contro gli Unni fu ben edificato da' Visigoti nel 376; e però qual maraviglia, che la scienza di costruirne dei simili a lor modo fosse durata sempre nella *Gallia Gotica* fino al 741 e fino al 1037 ed al 1096? Certo: il *Lungo Muro* del 374 dovè avere le sue *Torri e Torricelle*, dotate o no dell'*arco acuto*, ma del tutto aliene dalla foggia Romana: *Torri e Torricelle*, che Cesare non racconta esservi state nelle mura d'Avarico e di Vercingetoringe. Che che sia di ciò, il Renouvier ed il Ricard nel dire che le *Mura* del 1037 o del 1096 furono *Gotiche*, affermano di non essersi elle costruite alla foggia *Romanese*.

---

1 Renouvier et Ricard, Des Maitres de pierre et autres Artistes Gothiques de Montpellier. In 4.° Montpellier (A.1844).

2 *Iidem*, *loc. cit.* pag. 11. » Ces pièces contiennent des détails précis » et interessans sur les *tours* et les *tourelles*, les *portails* et les *fossés* d'une » Chemise Gothique ».

Altro è il negare, sì come faceasi ne'tempi del Maffei e del Muratori, che i *Goti* avessero una qualunque Architettura, sebbene *ignota* del tutto a noi, e che questa si fosse chiamata *Gotica* nel sesto secolo; altro il cercar se l'Architettura del sesto secolo, scoperta dopo la morte de' due sì celebrati Scrittori, somigliasse o no all'*acutangola* del duodecimo. Essendovi stata certamente, come que'grandi uomini del Maffei e del Muratori oggi confesserebbero volentieri, un' Architettura *Gotica* nella *Gallia Gotica* dal quinto e sesto secolo fino al Concilio di Tolosa del 1090 presso le genti, che viveano a *Legge Gotica*, ben sarebbe da maravigliare, che l'Architettura *Gotica* primiera fosse perita senza lasciar traccia o memoria di se! *Periisset sine ruinis*! Che un'Architettura si possa e debba nel corso de' secoli mutare, modificare, corrompere, niuno il pone in dubbio: ma che si fossero succedute fra' brevi confini della stessa *Gallia Gotica* due Architetture; una prima, la quale meritava ed aveva, perchè diversa dalla *Romanese*, il nome di *Gotica*; ed una seconda, che nè meritato avesse nè mai ottenuto un tal nome se non dal Vasari; ciò è troppo assurdo ed incredibile: nè sarebbe verisimile punto, ancorchè fosse stato vero. Quel che ho detto fin qui della sola Settimania o *Gallia Gotica*, dico parimente della Spagna, del rimanente delle Gallie, non che dell' Italia e di tutte le regioni, ove abitarono Visigoti ed Ostrogoti.

XI.ª Delle COMUNI CHIUSURE in Monpellieri fino al 1196.

Il Renouvier ed il Ricard parlano molto della *Comune Chiusura*; e non solo delle *Mura*, come s'udì, ma toccano eziandio della *fortificazione Gotica* di Montpellier: cose, che ben potrebbero credersi essere state le stesse; additanti, cioè, la ciuta e la difesa di quella recente città. No; la *Comune Chiusura* dinotava colà solo una *Compagnia* e *Consorteria* d'operaj, avente le sue particolari possessioni e fornita di speciali Statuti e Privilegj; tratti ora in luce dagli Archivj del Comune di Monpellieri, per opera del Renouvier e del Ricard. Furono tali Statuti rinfrescati nel 1284 [1]; ma già Guglielmo VIII.°, Signore di Mon-

---

1 Renouvier, *loc. cit.* pag. 108.

pellieri, avea promesso con sua Carta del 1196 [1], d'aiutar e proteggere la *Comune Chiusura* degli Artisti. A costoro il Renouvier ed il Ricard danno risolutamente il nome di *Gotici*: ed erano d'ogni qualità: gli Architetti ed i Muratori, detti *Maestri di pietra* (*maistres de peyra*, o *peyriers*); Pittor ed Intagliatori d'imagini, cioè Scultori (*Ymagiers*); Vetrai; Argentieri; Orologiaj ed Organisti. V'erano anche i *Fustai*, cioè i Falegnami ed i Carpentieri. Se a tal modo si componea la *Comune Chiusura* in Monpellieri nel 1284 e però nel 1196, ella v'era dunque già surta nel secolo precedente; surta prima del 1093, quando Guglielmo IV.° accordavasi col Vescovo Magalonense, affermando, che Monpellieri vedeasi circondata di *Mura* e di *Fosso* (*Vedi* prec. *Osservazione* IX.ª).

Sì fatti Collegj di *Laici* v'erano parimente nel 1093 in Melguieri ed in Substanzione, dove conduceano la lor vita i Vescovi di Magalona; v'erano in Aniana, se pur la Badia quivi fondata da Vitizza lasciavane sentire il bisogno nell'età, in cui tutte si raccoglievano l'Arti ne' Monasteri. Lo stesso avveniva nelle Badie di Santo Ilario di Carcassona, e di San Pietro di Cauna, viventi nel 1002 e nell'853 a *Legge Gotica*. Ma Narbona, Carcassona, Béziers, Albi, Agde, Nismes e Lodève, oltre questi Monacali Collegj dell'Arti, aveano ciascuna un Collegio degli Artisti *Laici* Visigoti così nel 1093 come nel 1002 e nell'853, i quali si legano co' Collegj de' *Maestri Comacini* di Liutprando Re nel *Memoratorio* del 741: Collegj operatori tanto dell'*Opus Romanense*, quanto del *Gallicum*, cioè del *Visigotico*. Ed i *Comacini* si legano cogli antichi Collegj d'Arti e mestieri presso i Romani, che il Momsen [2] scrisse non ha guari aver voluto, coll'unirsi, giovar all'arti loro e provvedere altresì alle spese de' funerali di ciascuno tra coloro, i quali v'erano ascritti. Ciò dura in Italia, e massimamente a' dì nostri nel Reame di Napoli, col nome di *Congregazioni* dell'*Arti*.

E però que'Collegj *Laici* degli Artisti Visigoti, a'quali darò da indi in qua il nome di *Comuni Chiusure*, vi furono sem-

1 Renouvier, *Ibid.* pag. 105.

2 Momsen, De Collegiis et Sodalitiis Romanorum, in 8.° Kiliae, (A.1853).

pre nella *Gallia Gotica*; e ad uno d'essi ebbe certamente ricorso il Duca Launebode, che nel 570, volendo allontanar tutt'i Romani dalla costruzione di San Saturnino, dovè chiamar Architetti e Muratori e Vetrai Visigoti, e Visigoti Pittori ed *Imagieri*, non che Falegnami e Carpentieri Visigoti. Or tornano alla memoria i *servi Carpentarj*, onde si parla del Diploma di Liutprando Re del 713 (*Vedi* prec. Num. 399), donati a San Piero in Ciel d'Oro di Pavia: i quali, se fossero stati manomessi, poteano entrar nella *cittadinanza Longobarda* e nel Collegio de' *Maestri Comacini*. Tornano parimente alla memoria gli *Operaj vernuli* o servi nati nella casa del Visigoto Gudila in Acci, ovvero in Cadice; con la fatica de'quali raccontai [1] d'essersi colui fatto a costruir la Chiesa di S. Giovanni Batista nel 607.

XII.ª Dello STILE GOTICO in Monpellieri, e se l'arco acuto venne quivi dagli Arabi.

Ma egli è tempo di rammentarsi degli Arabi. Che cosa faccan costoro nel 607, quando Gudila radunava nella propria famiglia tutt'i mestieri necessarj alla costruzione della sua Chiesa? Maometto era nato; pur gli Arabi non aveano nulla costruito con proprio loro *stile* nel 607 in niun luogo della Terra; e se nel 643 surse in Egitto per comandamento d'Amru una Moschea con una sola *ogiva* (potè aggiugersi assai più tardi), non ebbero certamente a vantarsi gl'Ismaeliti, che niun Romano, suddito dell'Orientale Imperio, speso avesse quivi la sua opera. Già, quando gli Arabi veleggiarono verso la Spagna nel 711, ad un'ampia edificazione di Chiese *Gotiche* degli Ariani era succeduta nel Regno di Borgogna una vasta ruina di quelle per effetto del Concilio Epaonese [2], il quale vietò nel 517 riconciliarle alla Cattolica Liturgía: ma un tal Canone, disciplinare del paese Burgundico, e non dogmatico per tutto l'Orbe Cattolico, rimase di leggieri senza effetto in Ispagna e nella *Gallia Gotica*, dove i Vescovi si mostrarono più indulgenti e più proclivi a ribenedir

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 831.
2 *Ibid.* Vol. II. pag. 943.

le Chiese *Gotiche* degli Ariani, come avea fatto far Giustiniano in Ravenna. E però gli Arabi videro in Ispagna il *Gotico stile,* qualunque si fosse cotesto; poscia il videro, ma per breve ora, nella *Gallia Gotica*, ed appresero ad un tempo la diversità dell'Architettura Sacra degli Ariani, e della *Romanese*: gli Arabi spettatori e non autori, discepoli e non Maestri dell'uno e dell'altro *stile.* Allorchè poi le lor vittorie sulla gente Cristiana *Muzarabica* introdussero in Ispagna un terzo *stile*, di cui qui non cerco l'origini e che si disse *Moresco*, eran cessate le loro passeggiere correrie nella Settimania, ovvero nella *Gallia Gotica*, dove il nome solo dei Saracini e dell'Architettura Saracinesca mettea lo spasimo nelle menti, più che non la *Gotica* degli Ariani faceva rabbrividire i cuori de' Vescovi nel Concilio d'Epaona.

Basilicas Haereticorum, QUAS TANTA EXECRATIONE EXOSAS HABEMUS, ut pollutionem earum purgabilem non putemus, sanctis usibus applicare despicimus. Sane quas per violentiam nostris abstulerant, possumus revocare [1].

Poichè invano io chieggo al Renouvier ed al Ricard d'additarmi che cosa intendono essi per lo *stile Gotico* di Monpellieri, dunque ritengo, che intendono lo stile dell'*arco acuto*, intorno al quale il solo Renouvier avea scritta precedentemente nel 1835 un'Opera, da me non ancora veduta. Ciò presupposto, dicano essi donde venne in Monpellieri, e se dagli Arabi, l'Architettura dell'*ogiva*? Qual'è in questa città l'edificio più antico dello stile *acutangolo*? Rispondono [2], *che il Medio-evo non v'ha lasciato quasi nulla in piedi.* E Magalona? Essendo stata ella nel 736 distrutta da Carlo Martello, non sappiamo se *acutangola* o no fu l'Architettura, con la quale rinacque nel 1037; e s'ella rifabbricossi con le sue antiche forme del 736. Chi può indagarlo? Magalona cadde per la seconda volta, nè mai più rialzossi: appena una piccola Chiesa di campagna mostrava nel decim'ottavo secolo il luogo, dov'ella giace sotto le sue rovine. Se l'*arco acuto* facea mostra di se in Magalona innanzi al 736, o s'egli v'apparve nel 1037 per la prima volta, così nell'una come nell'altra stagione Pietro l'Eremita non

---

1 Canon. XXXIII. Concilii Epaonensis.
2 Renouvier, *loc. cit.* pag. 9.

ancora sospinto aveva i popoli d'Occidente alla Prima Crociata: nè gli Arabi rimasti nell'Asia poterono inviar l'*arco acuto* in Europa, se non per mezzo di questa Prima, dopo il 1096. Da indi in quà diventò possibile, che le lor fabbriche *ogivali* d'Egitto, di Siria, della Persia e dell'India si prendessero ad imitare di mano in mano e di paese in paese dagli abitan i di Narbona, di Magalona e delle rimanenti Città della *Gallia Gotica*; e che sì fatte Città, discostandosi dalla lor Visigotica natura, mutata l'avessero in *Moresca* senz' esser elle divenute *Muzarabiche*.

Gli antichi navigatori Veneti da prima, poscia i Primi Crociati, altri replica, videro in Oriente l'*ogiva* fra gli Arabi, ed e' l'imitarono al loi ritorno. Sto a vedere, che Guglielmo IV.°, il Crociato Signore del 1096, recolla seco dalla Siria in Monpellieri, dopo essersi fabbricato il muro *Gotico* della sua città! Ma Spagna, o Siria, Egitto e Persia, che importa? L'essersi o da' Veneti o da'Crociati veduta l'*ogiva* in alcuna delle contrade soggette agli Arabi, non muta i concetti; gli Arabi sarebbero stati sempre gli autori dell'*ogiva* presso i Cristiani.

L'uomo intero, suol dirsi, vive nel suo stile; con ugual senno altri dirà, che tutto l'essere d'ogni qualsivoglia nazione riesce sempre alla sua nazionale Architettura; comprendente in se tutte l'Arti d'un popolo. Non da Ninive, ma sì dalla Licia, dalla Palestina e dal *Ramusseo* di Tebe d'Egitto potè a' *Goti*, eruditi di là dal Danubio negli Orientali usi d'Egitto e d'Oriente per le cure di Zamolxi e di Deceneo [1], venir la cognizione dell'*ogiva* (*Vedi* la prec. *Osservazione* I.ª). Poterono poscia i Visigoti recar l'*ogiva* nella *Gozia Gallica*, in Ispagna ed in Ravenna, e vie più adoperarla per distinguersi nella loro qualità d'Ariani dai Cattolici. Potè da ultimo l'*ogiva* piacere a'Romani Cattolici di Spagna e della *Gallia Gotica*, quando i Visigoti si convertirono alla nostra fede. A me non importa l'investigare, se veri o falsi furono questi varj passaggi dell'*ogiva*: ma nulla s'oppone alla loro probabilità. Per lo contrario, l'*ogiva* mostrata dagli Arabi alla Spagna, i quali non comparvero ivi prima del 711, è un fatto, al quale contraddice tutta la Storia. Il Saracino dunque, quel sì fiero avversario del nome Cristiano, avrebbe per-

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. I. pag. 122. 123. 143. 161. 324. 343. 359. 364. 366.

suaso i Visigoti di Don Pelagio, di Don Ramiro e d'Alfonso il Casto ad invaghirsi dell'Araba *ogiva* ed a pigliar l'Architettura de'nemici a prestanza, propagandone il modello presso i Cristiani, così *Goti* come Romani, della *Gallia Gotica*? E tanto le *Comuni Chiusure* de' *Laici* quanto i Collegj Monastici dell'Arti avrebbero fatto a gara nell'apprenderla e nel glorificarla? Dagli Arabi di Spagna, non da' Visigoti della *Gallia Gotica*, sarebbesi l'*ogiva* trasferita nelle Gallie Settentrionali ed in Germania, dond'ella balenò trionfante da un lato in Inghilterra, dall'altro nel Duomo di Milano e nelle Chiese più famose d'Italia? No, chi narra le cose a questo modo, non ama esser creduto. Altra è, non Arabica, la radice della fortuna e del vasto predominio, che ottenne l'*ogiva* in Europa, trā il decimo e duodecimo fino al sedicesimo secolo.

Ma sia stato pur così, come pretendesi, che il Cristiano si gittasse all'imitazione de'nemici; questa non toglie a' Visigoti l'antico possesso d'un'Architettura lor propria, ed Oltredanubiana, sebbene affatto priva dell'*arco acuto*. Nè questa toglie, che tale Architettura si chiamasse *Gotica* da'viventi a *Gotica Legge*. Un'Architettura *ignota*, se così giova credere; *ignota*, sì, ma diversa dalla *Romana* presso genti, che in quanto alla costruzione delle Chiese voleano segregarsi da'Romani, prima nella qualità d'Ariani e poi di popoli, che professarono una particolar Liturgia Ecclesiastica.

Chi saprà mai con ogni sicurezza decidere, se l'Architettura *ignota* de'Goti ammettesse o no l' *ogiva* nel quinto e nel sesto secolo? Pur, nell'incertezza del vero, come si può egli mai sentenziare, che i Goti, edificatori di Città e di Castella, ricevuto avesser più tardi l'*ogiva* dagli Arabi, stati fino al settimo secolo *Sceniti?* Perchè nell'ottavo gli Arabi non doverono trovar l'*ogiva* presso i Goti? La presunzione sta in favor de' vetusti possessori di un'Architettura qualunque, sebbene *ignota*. So, che dopo l'ottavo secolo brillarono gli Arabi d'una gran luce in ogni disciplina filosofica e naturale nell'Asia, e verso il decimo nella Spagna, sotto il Califo Achem II.° Gli Arabi salirono in rinomanza d'avere volto l'ingegno alla scienza de'Greci, donde procedettero l'Arabiche Traduzioni, lavorate la più gran parte sulle Siriache, non su'Testi Originali. Or chi non sorriderebbe se alcuno pretendesse, che innanzi al Mille tanto i Visigoti quanto i Romani attinto a-

vessero solo dagli Arabi la notizia de' Testi Greci, e massimamente d'Aristotile? Quantunque una grande ignoranza offendesse le Gallie, al pari dell'Italia, nel decimo secolo, pur tuttavolta sussistevano allora molti Libri dell'Antichità Greca, i quali si perdettero dopo il Mille; nè fu lieve fatica il ritrovarli poscia e rimetterli alla luce. Ma non so, che alcun Greco lavoro ci fosse pervenuto sol dall'Arabiche Versioni, allo stesso modo in cui d'un Libro intero d'Eusebio noi non abbiamo altro sentore se non dalla Traduzione, che ne fecero gli Armeni.

Non dagli Arabi giudicò lo Storico Mariana, che il Visigoto Re Atanagildo, padre dell'edificatrice Brunechilde, appreso avesse a costruir edificj nel Portogallo con Architettura diversa dalla *Romana*, per la qualità delle *Mura* e delle *Fondamenta* [1]: nè Recesvindo ad ergere una Chiesa in Valladolid [2]; nè Vamba Re a fabbricar i borghi ed altre Chiese di Toledo *per dilatar la gloria de' Goti* [3]. Le reliquie di tali Edificj le vide il Mariana in Ispagna; e' chiamolle di *Gotica struttura* ed affatto aliene dalla *Romana* eleganza. Or ecco per l'appunto, rispondesi; tutto ciò che è brutto e deforme chiamossi *Gotico* da noi; e fra l'altre cose l'Architettura dell'*arco acuto* ebbe per dispregio la denominazione di *Gotica*.

XIII.ª SE PER LA PRIMA VOLTA *GIORGIO VASARI* DIÈ IL NOME DI GOTICO ALL'ARCO ACUTO? E S'E' LO VIDE IN RAVENNA?

Il Ramée [4], uno degli ultimi Scrittori d'Architettura, respinge con tutte le forze dell'animo le due opinioni; sì quella, che deduce dagli Arabi l'origini dell'*ogiva*, e sì l'altra, che tiene i Goti per possessori d'un'Architettura qualunque; buona o cattiva, *ogivale* o no. Egli appone al Vasari d'essere stato

---

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 825. » *Parietinae* CERNUNTUR et *aedificio-* » *rum fundamenta*, GOTHICAE FABRICAE ».

Mariana, *Lib. V. Cap. 9.*

2 *Ibid.* pag. 833. » EXTAT VETUSTI OPERIS, *atque adeo* GOTTHICAE STRU- » CTURAE *imaginem repraesentans* ».

Mariana, *Lib. VI. Cap. XI.*

3 *Ibid.* pag. 834. » WAMBA, SUAE LONGE PROTENDENS GENTIS HONOREM!

4 Daniel Ramée, Manuel de l'Histoire Générale de l'Architecture, II. 17-19, 2. Tom. in 8.º Paris. (A.1843).

l'autore del falso nome di *Gotica*, il quale fe' credere d'esservene stata pur una; ed in tal guisa guastò e corruppe gl'intendimenti degli uomini. Allo stesso modo pensavasi, ed oggi tutti pensano in Italia, seguitando il Muratori ed il Maffei: ma quei lumi eccelsi della nostra patria parlarono sol degli Ostrogoti, senza mai volgere il pensiero a' Visigoti; nè posero mente alle parole dianzi recate di Desiderio Spreti.

Che i Visigoti avessero conosciuto l'*ogiva*, e ch'ella si fosse tramutata nel 517 con Eutarico nel *Tempio Gotico*, sì caro allo Spreti, si fa manifesto per la *testimonianza d'un contemporaneo*. Tal era Giorgio Vasari. Nato ne' primi anni del sedicesimo secolo, visse lungamente in Ravenna, ov'egli vide l'*arco acuto* negli Edificj costruiti dalla *Gotica* ed Ariana gente, i quali caddero dopo la morte d'esso Vasari; vide, per cagion d'esempio, i *Bagni Gotici*, e gli arrivarono certamente in mano le figure del Tempio abbattuto de' *Goti*, di magnifica e d'acerba rimembranza fra' Ravennati. Senza ciò, non avrebbe detto nè potuto mai dire, che i Goti aveano mostrato l'*arco acuto* ad altri popoli. Così scrivendo, Giorgio Vasari confessava, che i *Goti* possedeano un' Architettura qualunque; malvagia, sì, per suo giudizio; e fra l'altre brutture, fornita eziandio dell'*ogiva*. Ei credè i Goti anzi colpevoli d' aver tratto all'*ogivali* sozzure la stirpe Tedesca, nel mezzo della quale, a' suoi dì, già da lunga stagione s' ergeano le Cattedrali di Colonia e di Strasburgo.

Queste cose non le avrebbe potuto rinvergare per sua propria indole il Vasari, salvo s' e' non avesse fatto molti studj sulla Storia dell'Architettura Oltredanubiana de' Geti o Goti, e su quella da essi recata nella Spagna e nella *Gallia Gotica*. Ma no: il Vasari ascoltò i vecchi; ascoltò i nipoti dello Spreti, quando ancor le pietre duravano, e sussisteano le volte d' Edificj oggi distrutti là in Ravenna, che rimpiangea tuttora i recenti danni delle sue perdute *Gotiche Anticaglie*. Memorie invano difese dallo Statuto del 1250! E però il Vasari, parlando laicamente a suo modo, seppe intorno all' Arti primiere de' Goti assai più che dopo lui non seppero i più dotti. La nuda verità e la sola immagine dell'*ogiva* Ravennate, non le contemplazioni letterarie, istruirono uno Scrittore, che non pensava punto alla Storia, e che ad altro non attendea se non a biasimare gli

Architetti Tedeschi, scusandoli solo pel motivo d'aver essi avuta la *maledizione* dell'*ogiva* da'*Goti*; ossia dagli Ostrogoti, quando signoreggiavano in Italia. La rinomanza e le geste de'Visigoti nelle Gallie Meridionali appena erano giunte all' orecchio di Giorgio Vasari: ed egli non sospettò, che costoro avesser potuto in altra età costruire un *Opus Gallicum*, peculiare della *Gallia Gotica*. Laonde, nel caso presente, un'onesta ignoranza produce gli stessi effetti della scienza più accurata; e così dall'una come dall'altra (grande riprova di verità) si perviene alla certezza d'essersi vista l'*ogiva* nel 517 presso gli Ostrogoti; d'essersi perciò ella vista dianzi presso i Visigoti. E perchè avrebbe dovuto l'*ogiva* ignorarsi nel 517 da Eutarico? Perchè dal Goto Vitizza, ovvero da S. Benedetto Anianense? Non si conobbe forse ne'più diversi climi l'*ogiva*, e da tutt'i popoli antichi? Non vedesi ella forse tuttora fra le muraglie antichissime d'Arpino, di Palestrina e del Tuscolo? *Ella nacque insieme coll' Architettura*, dice ottimamente nella sua insigne Scrittura su Nostra Dama di Noyon il Signor Vitet [1], del quale or ora toccherò.

Bene i Romani d' Italia, quante volte non l'ho io detto [2] nella Storia?, chiamarono *Gotico*, cioè Ostrogotico, tutto quel, che pareva lor brutto: ma gli Edifizj de'Visigoti Ariani di Spagna e della *Gallia Gotica* se da principio increbbero a' Romani Cattolici di quelle regioni, piacquero a costoro di poi; piacquero a' *Laici*, e piacquero massimamente, cessato l'Arianesimo, a'Monaci, a tutti gli Ecclesiastici ed alle *Comuni Chiusure*. L'Architettura dell'*arco acuto* piacque a molte e molte generazioni mortali; ed ora piace da capo a moltissime, le quali ridonsi de'giudizj del Vasari, ma senza dismettere il nome di *Gotica* da lui per necessità dato all'*ogiva*. Se l'*arco acuto* sia bello, o brutto, che monta? Certo, fuvvi un'Architettura Visigotica; furonvi nel 741 e v' eran dianzi un'*Opus Gallicum* ed un'*Opus Romanense*, in Ravenna e nella *Gallia Gotica*: tale Architettura *Visigotica* dilungavasi dalla *Romana*, ed aveva il suo particolar nome di *Gotica*. Cerchino gli scienziati, cerchino gli Architetti d' indagarne la qualità e la natura; cerchino di fermare qual sia in Europa (si dimentichi per poco il Ravennate

1 Vitet, Notre Dame de Noyon. Nella *Revue des deux Mondes*, Tom. IV. pag. 654-655, dell'anno 1844.

2 Storia d' Italia, Vol. II. pag. 881. et *passim*.

del 517), l'Edificio coll'*arco acuto* più antico: ma fino a che ciò non si farà, perchè intanto s'armeggia, dicendo, che l'*ogiva* non si conobbe in alcun tempo da'*Goti*, e che però l'Architettura *ogivale* dal 10.° al 12.° secolo non meritò e non ottenne il nome di *Gotica*, se non per comandamento e sopruso del Vasari ?

Ove si presti al Vasari la fede, che mi sembrano meritare i suoi detti, l'intera Storia dell'Architettura dal sesto al duodecimo secolo s'illustra; ed egli diventa senza saperlo e senza volerlo il miglior Comentatore dell'*Opus Gallicum* di Re Liutprando. L'Architettura *ogivale* del duodecimo si lega, credendo al Vasari, con l'Architettura *ignota*, sì, ma *certa*, de' Visigoti della *Gallia Gotica* del sesto, tuttochè indi ella nel corso d' altri sei cento anni si fosse variamente svolta ed in molte guise mutata: ma il concetto principalissimo della Visigotica fu l'altezza e la sublimità de' Tempj, al quale grandi aiuti e favori giudicavasi allora dovesser venire dall'*arco acuto*. Chi non crede al Vasari è costretto a far le più nuove, le più ardite supposizioni per provare, che l'Architettura *ogivale* del duodecimo non ebbe un innanzi, e non pose il capo nelle precedenti età. *Prolem sine matre creatam*!

XIV.° Se l' ARCO ACUTO avesse trionfato, per opera de'nemici della Chiesa Romana in Europa.

La rinomanza d' aver mostrato l'*arco acuto* all'Europa inconsapevole, tolta dal Ramée [1] così a' Goti come agli Arabi, era già stata loro contesa dianzi da uno degli Scrittori viventi, che più posseggono il pregio e spirano l'alito del buon secolo. Parlo di M. L. Vitet [2], il quale, prima di scrivere intorno a Nostra Donna di Noyon, affermava: » Non nacque in Oriente » l' Architettura *ogivale*, impropriamente chiamata *Gotica* : » ella nacque, crebbe, tramontò nell'Occidente [3] ». Soggiungea [4]: » Un sì fatto *stile* presedette allo sveglio del Medio-

1 Ramée. *loc. cit.* II. 17-18. 445.

2 Vitet, Rapport à M. le Ministre de l'Intérieur sur les Monumens et les Bibliothèques, etc. pag. 12-13. Paris (A.1831).

3 Le style à *ogive*, improprement dit *Gothique*, n'est rien moins qu'O- » riental: au contraire il est essentiellement indigène, et n'a eu d'autre » patrie que les contrées qui l'ont vu fleurir ». *Vitet*, *loc. cit.*

4 » L'*ogive* préside au *réveil* du Moyen-âge, comme l'Architecture à *plein* » *cintre* assiste à son *sommeil* ». *Id. Ibid.*

» Evo, come il Romano dell'*arco rotondo* assistè al suo son-
» nacchiare ». Il principio dell'*ogiva* è quello, concluse [2], delle
» *Compagnie* o *Consorterie* presso i *Laici* ed i *Borghesi*; dal
» contrario principio generossi l' *arco rotondo*, Sacerdotale o
» *ieratico* di sua natura. I Monaci e gli Ecclesiastici furono i
» soli Architetti del *Romano stile* nel Medio-Evo ».

Or che diremo dell' *Opus Gallicum*? I *Maestri Comacini* dovevan con doppia industria recarlo, del pari che il *Romanense*, ad effetto. Erano forse Preti o Monaci que'*Comacini*? E non formavano eglino un Collegio d'Artefici e d'operaj? Non ho negato, che nel seno de' Monasteri albergassero tutte l'Arti e tutte le Scienze. Ma error troppo grande sarebbe il negare d'essere stati *Laici* que'*Comacini*, od il dire, che in ogni età solo i Sacerdoti voltarono l'*arco rotondo*.

Se il *Memoratorio* del 741 fosse pervenuto al Sig. Vitet, ben altri rivi della luce di quel vigoroso intelletto avrebbero vivificato la Storia dell'Architettura. Pur non poca parte di vero si nasconde nella sua opinione. Quanto più egli s'ingegna di provare, nè alcuno in ciò gli vorrà contraddire, che l'Arte *ogivale* si svolse a mano a māno, seguitando il corso vario delle *Leggi*, dell'*Istituzioni* e delle *Lingue* d'Europa, tanto più il Sig. Vitet cade, a suo malgrado, in mano de'Visigoti, recatori di nuove *Leggi*, di nuove *Lingue*, di nuove *Istituzioni* all'Occidente d'Europa; tanto più egli dee convincersi, che l'*ogiva* riuscì presso i Visigoti da prima un valido istromento degli Arianeschi odj contro la Chiesa Romana, e poi un gagliardo presidio a serbare intatta per lungo tratto la Sacra ed Ecclesiastica lor Liturgia.

Tutte le condizioni qui poste dal Signor Vitet ebbero il pieno loro effetto nel quinto e nel sesto secolo; e tutte ci riconducono a quell'età, in cui nè favoloso nè incerto era l'odio degli Ariani contro il Pontificato di Roma, e sì grande sorgea fra essi la necessità di fabbricare le loro Chiese in modi quanto più si potea diversi da' Romani. Allora per l' appunto cominciava quella sì lunga e lenta trasformazione dell'antico Mondo Ro-

1 » Le principe de l'*ogive* est dans l'émancipation, dans l'esprit d'associa-
» tion et de *Commune*, dans les sentiments tout indigènes et tout nationaux.
» ELLE EST BOURGEOISE.... L'autre (*la Romaine*) est *exotique* (en France)
» et *Sacerdotale*.....Aussi les Architectes qui sont-ils? *Ici* des moines, rien
» que des moines et des gens d'Eglise: *là* des *laiques*.... ». *Vitet*, *Ibid*.

mano, alla quale da noi si dà il nome di Medio-Evo: allora i Visigoti, mentre gli Ostrogoti di Teodorico il Grande stavano curvi sotto il giogo degli Unni, aveano aperta la loro sì temuta Reggia di Tolosa. Ho riferito [1] qual turba de' popoli, visti da Sidonio in Bordò, vivessero allora intenti agli ossequj e lieti d'ottenere un sorriso d' Eurico, Re de'Visigoti. La lingua Ulfilana, il commercio e l'arti fiorivano tra'vincitori; nè tardò Eurico ad impadronirsi d'Arles e di Marsiglia, stendendo il forte suo braccio dall'uno all'altro mare. Alarico, suo figliuolo, diè il *Breviario* delle Leggi a'sudditi, Goti e Romani [2]: ma quando egli fu vinto da Clodoveo, sarebbe svanita la memoria di tante grandezze, se la fortuna Visigotica non fosse rifiorita in Ispagna e nella *Gallia Gotica*. Le rimembranze della loro Letteratura sarebbero al tutto perite nella notte dell'obblivione, se il Papiro di Napoli e gl' immortali studj d'un Mai e d'un Castiglioni non avessero condotto a nuova gloria l' idioma de' Visigoti, ovvero la Lingua Ulfilana, della cui *ricchezza* vantavasi cotanto, al dire di Cassiodoro, Amalasunta, Regina d' Italia. Senza rinverdir prima la Lingua, che credeasi spenta, de'Goti, come rintracciar la loro civiltà e però l'Architettura? Ma trovatosi l'idioma d'Eurico, d'Eutarico e d'Amalasunta, era facile anche ad un fanciullo di vedere intorno a' fatti de'Goti quel che rimase nascosto fino a'Muratori ed a'Maffei. Qual danno, che sì grandi uomini avessero dovuto mancare prima di farsi così magnifiche scoperte! Dopo essersi ricostruita, per così dire, il linguaggio, si potè o si potrà più agevolmente investigare, senza starsene al solo Vasari, se l' Architettura de' Visigoti fu priva o no dell'*ogiva* in Tolosa e nella *Gallia Gotica*, prima della nascita di Maometto in Arabia, prima degli splendori acquistati nella Spagna e poi nella Sicilia dagli Arabi.

XV.ª Se l'ARCO ACUTO avesse trionfato massimamente per opera de' CULDEI. San Colombano in Bobbio.

Un errore, che può chiamarsi felice del Ramée (tanto la linea, per cui l'errore si separa dal vero, è sottile), apre il varco a molte considerazioni sull' Architettura primitiva del-

1 Storia d' Italia, Vol. I. pag. 1307. 1308. 1309.
2 *Ibid.* Vol. II. pag. 892-893.

l'antico Monastero di Bobbio. Il Ramée [1], non ignorando, che San Colombano era Scozzese od Irlandese, credette aver questi recato l'Arte *Druidica* o *Celtica* del suo nativo paese in Italia. Nè solo *Celtici* e *Druidici* e' giudica in particolare gli elementi dell'Architettura, ma di tal qualità gli sembrano essere in generale gli elementi della Chiesa d'Inghilterra ne' primi secoli del Cristianesimo. Qui sta l'errore, se io non m'inganno; pur niuno può negare, che alti personaggi, oltre San Colombano, uscirono di Scozia e d'Irlanda in que' tempi, e che fondarono da per ogni dove illustri Scuole, famosi Monasteri ed insigni Biblioteche in Europa. L'apparizione improvvisa de'*Manibogion*, ossia de' racconti *Celtici* del Paese di Galles, pubblicati or ora da Lady Carlotta Guest, e delle Canzoni Armoricane de' Bardi Brettoni del sesto secolo, poste in luce dal Signor di La Villemarqué, accresce oggidì gli stimoli allo studio delle razze *Celtiche* di Scozia e d'Irlanda. Sono questi lavori, che m'apriranno ampio argomento di Storie Italiane: per ora, limitando il discorso al solo San Colombano ed a Bobbio, scorgo, non essere stato ignoto al Ramée, che un tal celebre fondatore di Badíe, costruì ancor quella rinomatissima di Luxeu o di Lussovio nel Regno di Borgogna, caduto in mano a' Franchi.

Or due avvertenze vogliönsi qui fare. La prima, che dagl' Iuti o Goti poteron all' Irlanda ed alla Scozia mostrarsi di lungi alcuni tratti dell' Architettura *Gotica*, vi fosse o no l'*ogiva* (*Vedi* prec. Nota (10) al *Memoratorio*): l'altra, che San Colombano trascelse per avventura l'*Opus Gallicum*, non il *Romanense* per l'edificazione de' suoi Monasteri di Lussovio e di Bobbio. E già ho detto, che i Borgognoni eran popolo *Gotico* ed Ariano (*Vedi* prec. Nota (18) al *Memoratorio* e l'*Osservazione* XII.ª); vago perciò necessariamente dell'*Opus Gallicum* più che non del *Romanense*. Ma ciò che meglio congiunge la Storia di S. Colombano e di Bobbio con la Storia dell'Architettura *Gallica*, sì *Burgundica* e sì propriamente *Visigotica*, è la voce d'essere stato quel Solitario un acre sostenitore d'alcune opinioni della Britannica Chiesa, non rispon-

---

1 Ramée, *loc. cit.* II. 277. » Nous voyons donc dans la primitive Eglise » d'Angleterre des élémens Celtiques et Druidiques ».

denti alle dottrine del Pontificato Romano intorno alla Pasqua e ad altri riti Liturgici. Delle quali differenze ho già parlato in una particolare Dissertazione; ma parleronne più ampiamente in altra occorrenza; persuaso nondimeno, che San Colombano implorò in realtà gli aiuti di San Gregorio il Grande, ponendo il nuovo suo Monastero di Bobbio sotto la protezione di lui (*Vedi* prec. Num. 249). Dopo una sì giusta e lodevole sottomissione, non del tutto San Colombano si dispogliò d'alcuni spiriti, troppo veementi, verso la Romana Chiesa; de'quali egli fe' pompa scrivendo a Bonifazio IV.°, con animo non avverso allo Scisma de' *Tre Capitoli*, ovvero d' Aquileia (*Vedi* prec. Num. 284).

Bastarono simili dispareri del Santo a farlo annoverare (ciò che non sussiste) tra'nemici del Pontificato Romano, e tener quasi per un precursore de' *Culdei*, onde toccai nella Storia [1]: i quali, nè so il perchè, da' più recenti Scrittori, s'hanno per nemici della Sede Romana in Iscozia, dal decimo al duodecimo secolo, ed oltre: inventori perciò dell'*ogiva*, che dal Ramée [2] si reputa essere stato *il segno dell' opposizione bandita dall'arti contro Roma*. Or, sia con Dio: ma quale opposizione? La vera ed attuale degli Ariani del quinto e del sesto secolo, o l' incerta e fantastica de'*Culdei* del duodecimo? In mezzo agli Ariani ed a'*Culdei* sta San Colombano; ed egli forse, tutto chè devoto a San Gregorio il Grande, amò, se la conobbe, l' *ogiva*, secondo l' esposte dottrine del Ramée. Le questioni sulla Liturgia nella Chiesa di Scozia essendo cessate molti anni dopo la morte di San Colombano; egli potè, mentre duravano, accostarsi volentieri alle discipline de' Visigoti della *Gallia Gotica*, trasmesse da costoro a' *Burgundo-Goti*. Breve cammino divideva Lussovio da Bobbio.

Singolari furon le sorti di quest'ultima Badía. Gl'immediati successori di San Colombano, stranieri tutti, vissero col Dritto de'*Guargangi*, e ci vennero sempre quasi dalle *Gallie*. Giona, Scrittore della Vita di San Colombano, nacque in Susa, ov-

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 799. Basta veder intorno a' *Culdei* gli Autori, citati nel Glossario dello Spelmanno. Il Ducange trasportò nel suo, ma senza nulla soggiungervi, le parole di quel suo predecessore.

2 Ramée, *loc. cit.* II. 267. » L'*ogive*... est le signe de l'opposition dans » les arts contre l'Eglise, le Symbole d'un fait religieux ».

vero in un paese aggiunto alle *Gallie*, nel quale non compariva nuovo e non s'odiava l'*Opus Gallicum* (*Vedi* la prec. Nota (10) al *Memoratorio* e la prec. *Osservazione* XII.ª). Bobbio fu spesso abitata da Scozzesi ed Irlandesi, e tra questi da San Cumiano, al quale il Re Liutprando fece coprir (*Vedi* prec. Num. 508) la tomba con preziosi marmi, per mano di Giovanni *Maestro*; cioè *Maestro Comacino*. Rimane a vedere se Giovanni operò secondo l'*Opus Gallicum*, od il *Romanense*? Altri Scozzesi ed Irlandesi arricchirono la Biblioteca Bobbiese, alla quale sòltanto va debitrice l'Europa così del *Codice d'Argento* d'Upsal come di qualunque altra Scrittura Ulfilana, pubblicata dal Mai e dal Castiglioni [1]; ossia della Scrittura e della Lingua, spettanti così agli Ariani Re Goti d'Italia, Teodorico ed Amalasunta, come altresì a' Goti convertiti dall'aura Cattolica, i quali si ripararono in quel Monastero (*Vedi* la *Dissertazione* su' primi cinque Diplomi di Bobbio [2]). Nè vi mancò un qualche Monaco Visigoto, arrivato dalla *Gallia Gotica*. Qual maraviglia perciò, che l'Architettura primitiva di Bobbio avesse dello straniero e del *Guargango*? Niuno più del Promis potrebbe ravvisare gli antichi lineamenti della Chiesa, che oggi è sotterranea, di S. Colombano; là per l'appunto dove dal Re Liutprando si fe' adornar il sepolcro di San Cumiano. Anche in Berceto del Parmigiano passò ad abitare un simile straniero o *Guargango*; San Moderamno, Vescovo di Rennes (*Vedi* prec. Num. 546).

XVI.ª Se l'ARCO ACUTO trionfò per opera degli Ecclesiastici e de' Monaci.

Un'altra opinione ascrive non più agli Ariani e non a' *Culdei*, ma sì agli amici della Chiesa Romana il trionfo dell'*ogiva* in Europa verso il duodecimo secolo. E certamente le più antiche Chiese *ogivali* da noi conosciute, massimamente in Normandia, furono edificate o ricostruite dai Vescovi e da' Monaci Cattolici. Ho ricordato nella Storia le Cattedrali di Coutances [3] e

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II. pag. 858 859 860.
2 Cod. Dipl. Longobardo, II. 24-25.
3 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 852.

la grandiosa Badía di San Michele *in periculo maris* [1] : e però l'*ogiva*, che prima ed in mano agli Ariani stava come segno inimico alla Romana Chiesa, diventolle amica dappoi quando i Visigoti si convertirono di buon grado alla fede Cattolica; ciò che non avvenne a'Saracini. La conversione di que' tra costoro, i quali furono vinti da'Re Visigoti, ritornando Toledo in mano de'Successori di Don Pelagio, si reputò sempre incerta ed infida nella Penisola Iberica, nè dissimile a quella de'Giudei.

La Chiesa di Roma ottenne in ogni età questa lode, che avesse amato benedire e santificare, non distruggere, i Tempj del Paganesimo, salvando in tal guisa i più nobili monumenti dell'Arti. Niuna maraviglia perciò, che anche l'*ogiva* fosse stata ribenedetta, e riputata più o meno atta, secondo il variare dei secoli, a rappresentare una Cattolica idea. Dal decimo al duodecimo secolo l'*arco acuto* s'ebbe caro più del *rotondo* da molte genti Cristiane: all'*acuto* anzi si tributarono sovente gli encomj d'esser egli più acconcio a dinotar l'altezza del pensiero Cristiano, ed a rendere più sensibile o più propizio alle menti dei Fedeli, mi si permettano queste parole, il concetto dell'infinito. Parve, che l'altezza e sublimità de' Tempj e la sveltezza dell'*ogiva* innalzar dovessero l' uomo, fragile creatura, verso il Creatore; sì che sovente si disse da qualcuno fra gl'ingegni più fervidi, essere l'*ogiva* stata l'effetto inevitabile degl'incrementi conseguiti dalla predicazione Romana e dell' essere giunto al più alto grado la *spiritualità* e l' *ascetismo* de' Cattolici.

Chi fu quegli adunque, il quale fe' prevaler l'*arco acuto* nel duodecimo secolo? Furono i *Culdei*? Furono i Monaci ed i Vescovi Cattolici? Credo i Cattolici senza fallo; non come inventori, ma come continuatori del passato, che mettea le radici negli Ariani Ostrogoti, e massimamente ne'Visigoti, non che ne'Borgognoni. Presso i Visigoti videro l'*arco acuto* gli Arabi venuti nella Spagna; come i rimanenti Arabi, che si tennero sempre lontani dall'Europa, lo videro, dopo Maometto, in un qualche più antico esempio, quando eglino cominciarono a spargersi per l'Affrica e per tutto l'Oriente. Quello che si chiamò il trionfo dell'*arco acuto* nel duodecimo secolo è un vano ludibrio di parole;

---

1 Storia d'Italia, pag. 848-850.

nè mai presso i popoli, diversi da' Romani, mancò l'Architettura così dell'*arco acuto*, come del *rotondo*, nè venner mai meno i due stili dell' *Opus Gallicum* o *Gothicum* e del *Romanense* fino al sedicesimo secolo: ma gli Edificj *ogivali*, più antichi del duodecimo, perirono in gran parte.

Questo solo può e deve dirsi, che nella Germania di Tacito non fuvvi Architettura d' alcuna sorta, nè *Gallica* o *Gotica* nè *Romanese*, prima della predicazione Cattolica di San Bonifazio, a' giorni per l' appunto del Re Liutprando, nell' ottavo secolo; e che fino al settimo non se ne vide alcuna presso gli Arabi, perchè *Sceniti* ed abborrenti dall' incatenarsi nell' abitazione d' una città. I Goti frattanto aveano compiuto fin dal sesto un gran tratto della loro fortuna: e la loro Architettura Oltre-Danubiana s' era diffusa, o migliorandosi o corrompendosi, nella Gallia, in Ispagna ed in Italia.

XVII.ª Se i COMACINI adoperassero l' ARCO ACUTO in Italia. Nuovi romori degli Ariani del Regno Longobardo verso il 741.

L' Opera composta da San Colombano contro gli Ariani del 612 fu nota senza fallo a Natale, che nel 741 morì Arcivescovo di Milano, e scritto aveva un altro Libro contro quell'Eresia: donde io trassi, che dunque (*Vedi* l'*Osservazione* al prec. Num. 536) gli Ariani di sangue Ostrogotico tornarono a romoreggiare in Italia sotto il Re Liutprando. Ed ora soggiungo, che il Ramée potrà di leggieri concedere a costoro, sì come a nemici del Pontefice, l'uso dell'*ogiva*, quando si pubblicava il *Memoratorio* su' *Comacini* del 741, ed essi riufocolavansi contro Roma. Non sapendosi, che il Re Liutprando li perseguitasse, o che si chiudessero le lor Chiese per autorità pubblica (ciò non apparisce d'essersi fatto da niuna delle molte sue Leggi), non posso dire se tali Chiese del Regno Longobardo nel 741 aveano l'aspetto di *Gotiche*, secondo le vetuste tradizioni, e se vi si scorgesse anco l'*ogiva*. Intanto, chi vietò a quegli Ostrogoti Ariani del 741 di mettere non sempre, ma una qualche volta, l'*ogiva* nelle private loro abitazioni? E perchè que' medesimi Ostrogoti, anche divenuti Cattolici, dovettero

schivar sempre l'*Opus Gallicum* nelle lor case private, pognamo che avessero ignorato eziandío l'uso dell'*ogiva*? Io credo, che gli Ostrogoti Cattolici d'Italia non avessero intermesso giammai ne' lor Palagi e nelle lor case d'adoperare lo *stile* nazionale d'Architettura, diverso dal Romano; lo *stile*, che dalla più colta ed illustre delle loro Ulfilane tribù denominossi *Opus Gothicum* in prima, e poi *Gallicum*, come or faceva Liutprando. Ecco la ragione dell'essersi nel *Memoratorio* agguagliat' i prezzi del *Gallicum* e del *Romanense*; usandosi frequentemente e comunemente l'uno e l'altro *stile* d'architettare dagli uomini di razza Ostrogotica nel Regno Longobardo. Ecco anche perchè la stessa Consortería, il medesimo Collegio de'*Comacini* edificava indistintamente secondo l'*Opus Gallicum* e secondo il *Romanense*; Artefici richiesti, or dell'uno ed or dell'altro lavoro, dalle genti così del sangue Longobardo come del sangue de'vinti Romani *Longobardizzati*, ed ancor da'*Guargangi*, o stranieri d'ogni sorta. Or, poichè *volgeasi l'Arco* da'*Comacini*, sì come parlava Liutprando, egli è assai chiaro (*Vedi* la prec. Nota (12) al *Memoratorio*), che poteano i *Comacini* voltarlo di qualunque forma; *rotondo*, *acuto* ed a *ferro di cavallo*. Ma niuno di noi potrà sapere giammai se lo *volsero acuto* una volta sola, o poche volte, o per semplice accidente; se il *volsero* più spesso con intenzione Ariana sotto Liutprando, come aveano potuto ed anzi dovuto fare sotto Rotari.

Per condurre quest'opere, per usare o non usare l'*ogiva* o nelle private case, o ne'Tempj e ne'pubblici Edificj, non v'era bisogno, che i *Comacini* domandassero la permissione ad alcuno. Alcuni de'*Comacini*, pochi o molti, seguaci dell'Arianesimo nel 741, non erano teneri del Pontefice Romano; e però non si comprende perchè non prima del duodecimo secolo avesser dovuto i *Culdei* cominciare ad introdurre timidamente l'*ogiva* per mostrar la loro avversione alla Chiesa di Roma. E' non faceva mestieri, che s'armassero allora i *Culdei* per la prima volta di circoli e di triangoli simbolici: e che in Inghilterra soprattutto si congregassero gli Architetti con particolari Statuti, compilati nel 926, astringendosi alla Legge d'un silenzio inespugnabile intorno a' precetti geometrici dell'arte loro, con divieto d'insegnarli ad altrui. Sì fatti silenzj, giudicati altra volta necessarj al monopolio

di ciascuna e qualsivoglia professione contro gli emuli, durano tutt'oggi: e non havvi Officina, dove si lavorino e vini e zolfi e ferri, che non cerchi d'ascondere gl'insegnamenti privati e le pratiche sue particolari. E però egli è inutile, in quanto all'Architettura, il riferir ad esse Consorterſe le Storie de'coperti e bui andamenti, quasi l'*arco acuto* non fosse stato se non l'invenzione di misteriosi Collegj; o quasi nè Monasteri nè Chiese di Cattolici, dal duodecimo al sedicesimo secolo, adoperato giammai non lo avessero; inutile il venir narrando le paurose avventure del giovine Pleber, al quale il Vescovo d'Utrect, per nome Corrado, rubò nel 1099 le *maniere arcane* di gittar le fondamenta d'una Chiesa (*arcanum Magisterium*), e funne punito di morte dal padre del giovine. Grandi maraviglie di tal natura si raccontano ancora intorno al celebrato Erwin di Steinbach, autore d'una parte della Torre di Strasburgo nel decimo terzo secolo: maraviglie, che somigliano un poco a quelle dei *Misterj d' Udolfo* presso Anna Radcliffe, i quali tosto svaniscono, risolvendosi ne'modi più semplici e naturali. Una nuova sorgente di misterj e d' incantagioni siam oggi condannati ad udire in ogni parola di Dante Alighieri, niuna delle quali si giudica profferita in senso piano ed aperto dal Poeta, ma tutte si spacciano sì come pregne d'occulti significati, eccetto il vero ed il necessario; alla foggia de' *Catari* e de' *Paterini*.

XVIII.ª Se il Re Liutprando ne'suoi sacri e civili edificj comandò a'Comacini d'adoperare l'ARCO ACUTO? Cenno sull' Architettura Lombarda.

Quanto più si dee riputar possibile, che gli Ariani Ostrogoti dell'ottavo secolo avessero voluto, almeno una qualche fiata, porre l'*ogiva* ne'Sacri o ne'privati loro edificj, tanto più mi si rende inverisimile, che il Cattolico Re Liutprando amasse d'andar a'versi degli Eretici, e facesse disporre ad *arco acuto* i Tempj ed i Palagi da lui presi ad edificare. Sembra da un altro lato, che il Re si mostrasse inchinevole a seguitar gli esempj del Re Teodorico il Grande, tenendo in pregio più delle *Gotiche* le *Romane* Opere. Ma qui s'apre un vastissimo campo, donde io mi vo' per ora con ogni diligenza ritrarre; quello, cioè, del cercare con

quali mutue offese in Italia si fossero corrotte a vicenda l'Architettura *Gotica* e la *Romana*; e quanto a ciascuna rimasto fosse del suo proprio nel 741 per distinguersi l'una dall'altra. Assai poco di *Romano* hanno le Chiese di Liutprando, ritratte dal d'Agincourt, quantunque prive affatto dell'*ogiva*: ed a coloro, i quali negano di concedere a tale Architettura il titolo di *Romana* o di *Romanese* o *Romanza*, non rimase altro fin qui se non il darle quello di *Lombarda.*

Ma i Longobardi puri, nel 643, non aveano lettere punto; Rotari è che lo dice nel Prologo dell'Editto: e però non ebbero Architettura, buona o cattiva d'alcuna sorta, così nel 643 come nel 741. *Gotica*, non ne dubito, anche per ira e per dispetto de' vinti Romani, si chiamava negli usi comuni della vita in Italia, non *Lombarda*, ogni Architettura, la quale meritasse di non appellarsi *Romana*; *Gotica* sempre, o che procedesse dagli Ostrogoti, sudditi de' Longobardi, o da' Visigoti della *Gallia Gotica*, o da' Borgognoni confinanti con le parti Occidentali d'Italia, verso Aosta e Susa: *Gotica* o *Gallica*, fosse o non fosse *ogivale*: *Gotica* in ogni caso, ancorchè l'*ogiva* fosse comparsa una volta sola, e senza niun proponimento *ieratico* nel Regno di Liutprando. Sol qualche secolo dopo cessata la dominazione de' Re Longobardi e succeduta l'altra de' Franchi di Carlomagno in Italia, l'Architettura diversa dalla *Romana* potè chiamarsi *Longobarda*; non perchè scoperta in principio da qualche Longobardo, ma perchè usata per lunghi secoli e da varj popoli nella *Lombardia*: nella regione, alla quale fu da essi lasciato indelebile il nome fino a' dì nostri, sebbene si fossero mutate più e più volte le Signorie. L'*Architettura Lombarda,* circoscritta in questo significato, regnò dal nono al duodecimo secolo ed anche più in Italia; nacque, se io non m'inganno, dalla doppia corruzione de' due *tipi* antichi dell' *Opus Romanum* o *Romanense* e dell' *Opus Gothicum* o *Gallicum.*

Non appartengono al secolo di Liutprando sì fatte investigazioni; e però torno volentieri al mio principalissimo argomento de' *Comacini.*

XIX.ª Collegio de' Comacini. Etimologia di questo nome.

Senza misterj e senz'arroganza viveano i *Maestri Comacini* del 741, sì come faceano a' tempi del Re Rotari, e prima. Ignoto quasi è tuttora il lor nome in Europa, non essendo il *Memoratorio* venuto in luce prima del 1846; nè a questo Collegio d'Architetti e d'operaj posero mente coloro i quali scrissero intorno a simiglianti Consorterie, sì che al Ramée[1] sembrò d'avere scoperto nel Pleber, testè nominato del 1099, il primo esempio d'uno degli Artefici *Laici*, dal cui ascoso pensiero *non Clericale* dice d'essere proceduta in quella stagione l'*ogiva*. Qui non ripeterò intorno a'*Maestri Comacini* ed a'lor *Colleganti*, come Rotari scrivea, ciò che dissi delle lor qualità nelle Note (77) (78) all'Editto di quel Re, dove accettai senza contrasto l'Etimologia del lor nome, tratta dal Lago di Como e dall'Isola Comacina.

Ma forse più oggi mi piace, il confesso, quella che non ha guari, studiando insieme il *Memoratorio* del 741, balenò in mente a Scipione Volpicella, uomo assai chiaro pe'suoi studj e per la sua lealtà. Gli parve, che tal nome venisse da *Macina* o *Machina*, della quale toccai nella Nota (6) al *Memoratorio*; e che la parola *Comacini* perciò fosse un compendio delle due voci *Collegae-Macinae*. Al che tosto m'arresi; tornandomi al pensiero i *Co-magistri* della Latinità, ed i *Coliberti* di Rotari, come già esposi nelle Note (345) (346) all'Editto (*Vedi* anche Documento Num. 481). A ciò il Trevisani soggiunse, che, secondo il Niebhur[2], la voce *Consul* presso i Romani ebbe un simile significato; quasi dinotar volessero un *Collega*.

---

1 Ramée, *loc. cit.* II. 160, 281.

2 Niebhur, Histoire Romaine, I. 493. (Trad. Franc. par Golberry) (A. 1830).

XX.ª Del piede di Liutprando e dell'altro di Munichis. De' *Gromatici*.

Nel Collegio de' *Comacini* si comprendeano senza dubbio gli Artefici di tutt'i mestieri, necessarj all'Architettura. Così di poi si videro le *Comuni Chiusure*, simili a quella di Monpellieri, albergar nel lor seno gli operaj d'ogni maniera (*Vedi* prec. *Osservazione* XI.ª). E però anche i *Gromatici*, e gli Agrimensori appartennero probabilmente a' *Comacini*. Tali narrai [1] essersi appo i Romani poste in uno stesso novero trenta cinque professioni da una Legge del Codice Teodosiano; Architetti, Scultori, Pittori, lavoratori di marmo, ed anche i folloni. De' *Gromatici* promisi [2] dir qualche cosa : ma sarà brevissima, e mi limiterò al *piede di Liutprando*; misura, della quale si valevano gli abitatori del Regno Longobardo, e descritta da Paolo Diacono. Molti trattarono l'oscuro argomento del ridurre il *piede di Liutprando* a qualcuna delle presenti nostre misure : ma niuno il fece meglio del Promis, che nel suo Comentario dimostrar volle di non essere stato diverso dal *Romano* antico sotto gl'Imperatori, ed anche sotto gli Eruli e gli Ostrogoti, quel piede *Liutprandeo*. A ciò sembra non aver pienamente consentito il Merkel [3]. Io non so dir nulla di mio; e mi contento di ciò che insegna il Promis.

Propongo nondimeno alla sua considerazione, che un'altra misura lineare usavasi nel secolo di Liutprando, ed era il *piede di Munichis*, ricordato nel Documento Amiatino del 738.(*Vedi* prec. Num. 514). Brunetti [4] dice d'ignorarne la natura, e di non averne trovato in altra Carta il nome, se non in una falsa (*Vedi* seg. Num. 550). Era il *piè di Munichis* la stessa cosa che il *piede Liutprandeo*, comune a tutta l'Italia Longobarda? O si ristringeva il *piè di Munichis* al solo Territorio di Chiusi e di Monte Amiata? E finalmente il *piè Liutprandeo* aveva egli un'altra denominazione più generale di *piede pubblico*? Distinto con questo vocabolo di *pubblico* s'ascolterà essere stato il

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 814-815.
2 Codice Diplomatico Longobardo, II. 371.
3 Merkel, *Lettera citata*, pag. 709.
4 Brunetti, Cod. Diplom. Toscano, I. 350.

piede in tre Documenti del 759, del 765 e del 774. Su questi punti mi giova l' attendere ciò che vorrà dirne il Promis.

XXI.ª Conclusione. Miei voti e mie preghiere.

Qui giova concludere col ripetere; da un lato, che io nè voglio nè so tessere la Storia dell'*arco acuto*; dall'altro, che niuno può dimostrarmi, essersi questo rimasto sempre *ignoto* nell' Architettura de' Visigoti di Tolosa, di Spagna e della *Gallia Gotica*, quando egli era noto a tanti e tanti popoli dell'Antichità. Nel quinto e nel sesto secolo non lo avran sempre i Goti adoperato, ma sì una qualche volta. Sarà stato anco per effetto d' un caso fortuito, non d'un' imitazione continua degli esempj di Licia, di Palestina, di Libia, d' Egitto, d' Arpino, di Palestrina e del Tuscolo. Perchè dalla *Gallia Gotica* non dovettero gli Artefici *Goti* del 533 adoperarlo in S. Pietro, or Sant'Oveno, di Roano? Per qual ragione si dee presupporre, che fu *rotondo* e *Romanese* l' arco voltato nel 533 in quella città da quei *Goti*, e che nelle due consecutive ristorazioni del Tempio, il quale a' dì nostri ostenta l'altera sua fronte *ogivale*, avesse dovuto l'*arco rotondo* sparire per dar luogo all'*acuto*? Non è anzi a credere, che i ristoratori di Sant'Oveno Rotomagense avessero voluto conservargli la sua nativa, e però la sua più cara e venerabil sembianza? S'e' non fecer così, appariranno senza dubbio in Roano i segni od i sospetti Architettonici del gran mutamento avvenuto; ciò che potranno esaminare i dotti e gli Architetti Francesi: e chi più acconcio del Vitet, chi più del Ramée a rimnginar que' segni e ad interrogare que' sassi? Quanto a me, io volli, non potendo altro, pregarne un uomo, che porta nobilmente il peso d' una gran fortuna e d' un gran nome. La mia patria gli è grata innanzi ogni cosa per averne descritto egli l' Antichità e pubblicatine i Documenti. Con lo stesso animo illustrò le Città della Magna Grecia, e pose in veduta gli Edificj de' Normanni, che furono un popolo *Gotico*, spargendo nel suo cammino un'amica luce in gran copia. Pregai perciò Alberto, Duca di Luynes, che gli piacesse fare intorno a Sant'Oveno, ed all'Architettura della *Gallia Gotica* una qualche indagine, degna di quelle da lui con sì ra-

ro esempio condotte in beneficio del Reame di Napoli. Ed egli umanamente il promise; indi mi scrisse, che ne avrebbe parlato al Signor di Caumont, solenne illustratore de' Monumenti di Francia. Che cosa non è lecito sperare da tali Osservatori? Ma io li prego, e prego eziandío il Signor Vitet di por mente all'*Opus Gallicum*; familiare non meno del *Romanese* a' *Comacini* del 741 in Italia.

Le stesse preghiere io porgo ad uno di quelli, onde oggi molto s'onorano le Siciliane Lettere. Vo' dir Vincenzò Mortillaro, Marchese di Villarena, che alle sue svariate cognizioni congiunge la scienza dell' Araba Lingua. Egli segue tuttora le discipline del Muratori e del Maffei, credendo, che i Goti avessero tutto distrutto e nulla edificato in Sicilia [1]: ma gli uomini dotti al pari di lui non possono, certo, resistere a' fatti dianzi esposti del consenso di Celso e d'Origene sulle discipline de' Geti o Goti; alle conformità notate da Origene fra' Giudei ed i Geti, prima che costoro divenissero Cattolici; alla costruzione de' Monasteri di Vergini, descritti da Santo Epifanio; all' edificarsi delle Chiese Ariane, onde parla Santo Isidoro, quando una parte de'Goti Cattolici cadde nell' Eresia, mentre viveano ancora di là dal Danubio. Teodorico degli Amali ed Amalasunta non vollero certamente rimanersi dal rizzar Chiese Ariane in Sicilia, e chi più del Villarena ridestarne potrebbe le rimembranze? Gli Arabi ne videro ivi una qualche traccia; come vista l' avrebbero in Ravenna, se vi fossero andati. Che nel *Tempio Gotico Ravennate* del 517 vi regnasse l'*arco acuto*, non me ne fanno dubitare le parole rivelatrici d' un' intera Storia dell' Architettura *Gallo-Visigotica* presso il Vasari. Ma i più non vorranno credergli, accusandolo di stoltezza. E però io mi riduco al silenzio; senza dismettere per altro le mie persuasioni a pro del Vasari, dalle quali almeno si trarrà questo frutto, che qualcuno voglia far nuove ricerche. Ad ogni qualsivoglia verità in tutte le scienze avvenne talvolta, che molti ne fossero persuasi prima che se ne trovasse la dimostrazione. Ma senza i primi persuasi, chi attenderebbe a cercar con ostinata fatica, ed a rintracciare le pruove di quella verità?

Lasciando in disparte le varie preoccupazioni dell'animo, ei

1 Villarena, Opere, IV. 33. Palermo (A. 1846).

può sperarsi di rinvenire in qualche antico Manoscritto, in qualche Codice logoro i disegni primitivi del *Tempio Gotico* di Ravenna, di Sant' Oveno di Roano e di San Saturnino di Tolosa. Chi sa che in Casa Spreti non vi sia un qualcuno di sì fatti disegni? O negli Archivj di Venezia, dalla quale si comandò la distruzione del *Tempio Gotico*? Agli studj dell'Architettura Gotica si congiungono gli altri non meno rilevanti sull'Origini della Lingua Italiana, che dicono esser proceduta in parte dalla Provenzale. Ma quali sono l'Origini della Provenzale? A me sembra, che troppo nel contemplarle siasi fin qui trascurato l'elemento Ulfilano; quello, cioè, del *sì ricco* linguaggio d'Amalasunta, il quale parlossi per molta età nelle Gallie Meridionali e più lungamente ancora nella *Gallia Gotica* e nella Provenza; d'un linguaggio, i monumenti del quale fino a' dì d'oggi non si trovarono scritti fuori d'Italia, e soprattutto fuori di Bobbio e di Napoli.

Anch'essa regnò Amalasunta sopra una gran parte della Provenza e della *Gallia Gotica*: e però non vuol dimenticarsi la Regina d'Italia nell'investigar l'origini multiplici e perplesse della Cavallería. Fu questa il più alto concetto dell'uomo intorno alla dignità, conceduta dal Cristianesimo alla donna: beneficio immenso della Religione di Gesù Cristo, e cosa oh! quanto diversa dalla Romanzesca Letteratura delle favole troppo fortunate altra volta d'Arturo, di Ginevra, di Lancillotto del Lago, di Tristano, d'Isotta e del San Graalo! Dopo essersi attribuito l'Architettura *ogivale* agli Arabi, attribuir eziandio le prime scintille della Cavalleria e del rispetto verso le donne a costoro, che comandarono la poligamía o la permisero, egli è questo non so se uno de' più deplorabili o de' più ridicoli errori dell'intelletto umano, e non minore dell'altro, fin qui da me combattuto nelle presenti *Osservazioni*: d'esser perita, cioè, senza lasciar orma di sè la particolare Architettura, diversa dalla Romana, venuta co' Visigoti dal Danubio, e chiamata senza il Vasari *Gotica* in Tolosa, in Ispagna e nella *Gallia Gotica*, per dar luogo ad un' altra, la quale solo dal Vasari chiamossi *Gotica*. L'una *periit sine ruinis*; l'altra comparve nello stesso suolo, e non ebbe madre: *proles sine matre creata*!